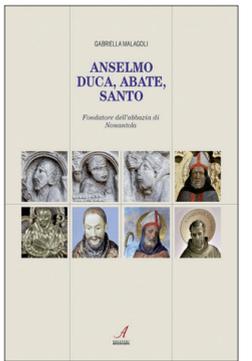
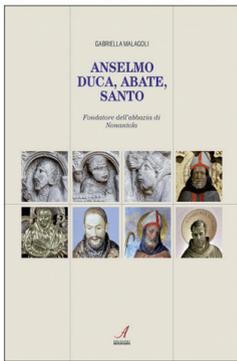


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



Avvento di fraternità La Caritas si prepara all'arrivo del Natale

a pagina 2



I Paolini ricordano don Alberione insieme al vescovo

a pagina 4

Sant'Antonio accoglie il nuovo parroco don Pietro Rota

a pagina 5

Disturbi psichiatrici Le realtà modenesi impegnate sul campo

a pagina 7

Editoriale

La famiglia è vera risorsa per persone con fragilità

DI MARCO BAZZANI

La famiglia è una risorsa unica per sostenere le persone più fragili della società. Attualmente non c'è un soggetto più efficace nell'attività di cura. Generalmente all'interno della famiglia si attivano le persone per aiutare i parenti prossimi più vulnerabili: i genitori che accudiscono il loro figlio appena nato, i nonni che accompagnano a scuola i loro nipoti, i figli che assistono il loro papà o la loro mamma che non riescono più ad essere auto sufficienti. L'aiuto prestato è diretto, quando possibile, o indiretto, quando servono persone dedicate 24 ore su 24 o quando servono professionisti, perché l'assistenza richiede un upgrade. Questa ricchezza, che ha un valore sociale unico e irripetibile, corre il rischio costantemente di diventare una vulnerabilità sociale, perché quelli che assistono (i caregiver) scoprono il loro fianco in una società competitiva, che richiede sempre il 100% nella prestazione. Il paradosso appare tra le righe di una recente rilevazione dell'Istat su «Conciliazione tra lavoro e famiglia», un rapporto annuale che raccoglie i dati del 2018 sul tema. Il report ci dice che tra i 18 e i 64 anni oltre 12 milioni di persone in Italia si prendono cura di figli minori di 15 anni, di parenti malati, disabili o di anziani. Tra questi oltre 10 milioni si occupano dei loro figli: tra loro si trova il 33,7% degli occupati. Invece sono quasi 3 milioni gli adulti impegnati nell'assistenza di familiari non autosufficienti. Prendersi cura incide sulle possibilità di lavorare. Nelle situazioni impegnative di assistenza, i caregiver entrano in difficoltà. Il loro tempo viene mangiato e non riescono più a mantenere l'equilibrio dei tempi. Soluzioni possibili ci sono: politiche a favore dello smartworking, agevolazioni dei passaggi da full time al part time, politiche del territorio per incentivare servizi a sostegno della genitorialità e delle non autosufficienti. Però c'è anche una mentalità tutta italiana da combattere, quella che ritiene di ottenere il lavoro migliore quando ci sono persone sempre sul posto, sempre disponibili a dare quei minuti o quelle ore in più, senza considerare che sono il riposo e le relazioni che rigenerano e forniscono senso e qualità al lavoro che si svolge.



Castellucci:
«Facciamo
del nostro corpo
un dono e non
strumento
per prevaricare
Abbiamo
bisogno
della Chiesa
per evitare
il rischio fatale
della superbia,
per ricordarci
la nostra
povertà
e invocare
la salvezza
del Signore

Foto di gruppo
al termine della Messa
col vescovo Castellucci
e il nuovo accolito
Luca Piacentini

Domenica scorsa Luca Piacentini di Formigine ha ricevuto il ministero dell'Accolitato Il grande dono dell'Eucaristia

DI MASSIMO MALAGOLI

Domenica scorsa 24 novembre, solennità di Cristo Re, il vescovo Erio Castellucci ha conferito il ministero dell'Accolitato a Luca Piacentini, 33 anni della parrocchia di Formigine, seminarista al quinto anno di Teologia, in servizio a Maranello con queste parole: «abbiamo bisogno dell'Eucarestia che tu Luca da oggi distribuirai come accolito per fare del nostro corpo un dono e non uno strumento di prevaricazione. Abbiamo bisogno della Chiesa per evitare il rischio fatale della superbia per ricordarci la nostra povertà ed invocare la salvezza del Signore, come hai scritto nella tua testimonianza sulla Voce del Seminario, diventare ac-

colito significa mettersi a servizio del Signore perché Lui possa ancora oggi offrire il suo corpo a tutti specialmente ai più bisognosi». L'accolitato è un «ministero istituito» che viene conferito dalla Chiesa, per mezzo del Vescovo, e per la Chiesa in vista di un servizio, di una responsabilità all'interno della Chiesa, verso i membri della Chiesa. «L'accolitato: - richiede, da parte di chi lo riceve, l'impegno a fare sempre più spazio all'Eucarestia nella propria vita, coltivando un amore sincero verso il Pane eucaristico e verso la celebrazione della Messa; - abilita all'esercizio di particolari funzioni: preparare l'altare al momento della presentazione dei doni, distribuire la comunione (anche agli ammalati) come ministro straordinario, infine, l'ac-

colito aiuta nella purificazione dei vasi sacri. In mancanza del diacono lui stesso li purifica, ma non all'altare: li porta alla credenza dove li purifica e riordina consumando le specie eucaristiche avanzate». (Principi e norme del Messale Romano n° 147) Ricorda Luca che la prima volta che gli è stato chiesto di distribuire la comunione a Messa, è stato tra l'altro per un malinteso: «il sacerdote, da poco arrivato a Formigine, vedendomi servire all'altare pensò che fossi un accolito e senza pensarci troppo, al momento della comunione, mi diede un vaso (piscide) pieno di ostie consacrate da distribuire; sorpreso del fatto ma forse ancora più sorpreso di aver mantenuto la calma in un momento così inaspettato, mi sono gustato quel

momento, vedendo un accenno di piacevole sorpresa sul volto di alcune persone. Come capitò al profeta Abacuc, anche a noi potrebbe capitare di vedere, per grazia di Dio, «la sofferenza e il bisogno di vita piena sul volto delle persone, e sentire tutto il peso di un Dio che potrebbe sembrare lontano, quasi spettatore dell'oppressione» (Ab 1,3); forse però è proprio questa l'opportunità per mettere ciò che abbiamo nelle mani del Signore, perché Lui possa ancora oggi offrire il suo corpo a tutti, specialmente ai più bisognosi, anche per mezzo nostro». Con la consegna del vassoio con il pane per la celebrazione dell'Eucarestia il vescovo Erio ha «consignato» alla chiesa modenese un nuovo ministro.



A volte ritornano

Nel corso dei lavori sullo stabile dell'Istituto «Jacopo Barozzi», in Cittadella, sono riemersi le fondamenta del vecchio baluardo meridionale delle fortificazioni che danno il nome all'intero quartiere. Infatti, la Cittadella altro non è che il luogo nel quale sorgeva la cittadella militare voluta da Francesco I nel XVII secolo e sopravvissuta, con funzioni di caserma, fino ai bombardamenti dell'ultima guerra ed all'espansione urbana del dopoguerra. Questi ritrovamenti, che generano meraviglia nei più ingenui e ostentata indifferenza nei più «saputi», sono un memento a chi si illude di essere il primo e l'ultimo, l'indispensabile: viviamo su una incredibile stratificazione di storia e di storie, che ci precedono, come noi ne prederemo altre. A volte ritornano, complice un semplice colpo di vanga o di piccone.

Sisma in Albania, la Caritas si attiva

In seguito alle forti scosse di terremoto che hanno colpito lo scorso 26 novembre l'Albania, con epicentro Shijak e Durazzo, Caritas Italiana ha espresso vicinanza e solidarietà a Caritas Albania con cui collabora dal 1993 per dare risposta ai tanti bisogni della popolazione locale, segnata da una povertà diffusa, un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e una forte emigrazione. Gli ambiti di lavoro principali sono: migrazioni, economia sociale, sanità, salute mentale e inclusione sociale, volontariato e giovani. In particolare il crescente numero dei migranti che provengono dal Sud del continente, la rotta balcanica, sta aggravando questa situazione. Per questo motivo, con il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana, è stato avviato un programma triennale «Protezione e Rafforzamento dei minori migranti albanesi» all'interno della campagna CEI «Liberi di

partire, liberi di restare», per contribuire al sostegno delle politiche sociali di tutela dei minori e di lotta all'esclusione minorile attraverso interventi mirati e in cooperazione con le comunità di appartenenza e di origine. È possibile sostenere gli interventi di Caritas Italiana, utilizzando il conto corrente postale n. 347013 o bonifico bancario (causale Albania/Terremoto novembre 2019) tramite:
Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma - Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

Luca Beltrami



Un edificio crollato in Albania

8 dicembre

L'Immacolata in San Pietro

Domenica prossima, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, la Messa delle 11 nella Basilica abbaziale di San Pietro sarà animata dalla Corale «Giacomo Puccini» di Sassuolo, diretta da Francesco Saguatti, con Stefano Pellini all'organo. Sempre in occasione dell'8 dicembre, alle 21 di sabato San Pietro ospiterà il Concerto dell'Immacolata, con il mezzosoprano Francesca Provisionato e Stefano Pellini all'organo. La serata, con musiche dei grandi maestri del passato, sarà introdotta da Beppe Zagaglia. (F.G.)

Liturgia L'annuario regionale è disponibile in Curia

Il «Direttorio e calendario liturgico» per l'anno 2019-2020, valido dalla prima domenica di Avvento che cade oggi 1 dicembre 2019, edito su richiesta della Conferenza Episcopale Regionale dell'Emilia-Romagna, riportante oltre le memorie e feste della chiesa universale, quelle della chiesa italiana e delle singole diocesi della regione Emilia-Romagna, è in vendita al Centro stampa della diocesi presso la Curia con ingresso in via sant'Eufemia 13.





Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Ebola creato a tavolino?

Una notizia estremamente interessante, censurata, da prendere con le dovute cautele senza però passarla sotto silenzio, è quella diffusa dal professore di patologia vegetale Cyril Broderick, il quale afferma che l'Ebola, come anche l'AIDS, sono malattie create in laboratorio dagli americani, una sorta di armi biologiche, con diversi scopi, come quello di ridurre il numero della popolazione africana. Il professore continua il suo ragionamento allargando gli esempi, mostrando un progetto distorto anche a riguardo delle vaccinazioni: l'Organizzazione Mondiale della Sanità e diverse altre agenzie delle

nazioni Unite, sarebbero complici nell'aver selezionato Paesi africani per testare alcuni vaccini. Inquietanti sono i dati che riporta questo scienziato, ottenuti da progetti scientifici molto ambigui; l'ambiguità nasce da contratti milionari stipulati tra enti statali e case farmaceutiche, ricerche costosissime sul virus dell'Ebola comprendenti l'inoculo diretto del virus in esseri umani. Il Dipartimento della Difesa statunitense viene elencato come collaboratore in uno studio clinico iniziato nel 2014 poco prima che il virus ebola si propagasse in Africa (studio clinico *First in Human Ebola NCT02041715*). Molte relazioni concludono, inoltre, che il governo degli

Stati Uniti dispone di un laboratorio di ricerca sul «bioterrorismo e febbre virale» proprio in una città epicentro del focolaio di Ebola in Africa occidentale. Il *Guardian* ha riferito che «il finanziamento del governo degli Stati Uniti sulla sperimentazione sull'uomo sano dell'Ebola è avvenuta nonostante molteplici avvertimenti di scienziati di Harvard e Yale sul possibile rischio di innescare una pandemia in tutto il mondo». Oltre agli U.S.A., viene dichiarato che anche Canada, Regno Unito e Francia sono implicati nei test sull'Ebola. Davanti a queste affermazioni si rimane sconcertati, quindi, occorre prudenza, ma, nemmeno

pensare che sia sempre fantascienza, infatti, mi ritorna subito alla mente gli inizi della bioetica, nata proprio in America, da scandalose ricerche mediche dove si inoculavano virus in anziani, africani, bambini con disabilità, all'insaputa delle persone e di chi ne curava gli interessi, per testare vaccini e trattamenti in fase sperimentale. Non dobbiamo essere come quelli che vedono il nemico dovunque e complotti dappertutto, però, rimaniamo vigili con la mente per approfondire le notizie che riceviamo, sapendo che nel mondo, si è più attratti dal denaro che dall'amore gratuito e sincero verso il prossimo.

NOTIZIE IN BREVE

Un Avvento di condivisione nella parrocchia di Santa Rita

Il gruppo Caritas della parrocchia di Santa Rita organizza, per tutte le domeniche di Avvento, una raccolta di generi alimentari e di prima necessità per le persone che si trovano in difficoltà. Il materiale potrà essere inserito nei contenitori predisposti in fondo alla chiesa, per essere successivamente distribuito dai volontari del Punto di ascolto parrocchiale.

Chemin Neuf, oggi l'incontro nella sede di via San Marone

La comunità Chemin Neuf, situata in via San Marone 14, propone un incontro mensile all'interno della missione Net For God, una rete di preghiera, di formazione e di evangelizzazione. Saranno proiettati filmati inediti e ne sarà condiviso il contenuto. Il prossimo incontro sarà oggi alle 17, seguirà una cena condivisa fraternamente. Per informazioni contattare Maria Paola al 338-5074589.

Immacolata concezione, omaggio floreale dedicato a Maria

Si rinnoverà domenica 8 dicembre il tradizionale omaggio floreale alla statua dell'Immacolata concezione sul balcone del Palazzo Comunale a cura dei Vigili del Fuoco, accompagnato dalla benedizione alla città impartita dall'arcivescovo Castellucci. Il gesto si svolgerà al termine della Messa delle 18 in Cattedrale, concelebrata dai parroci del Centro storico, alla presenza delle autorità cittadine e con l'accompagnamento musicale del coro degli adulti e dei «Pueri» della Cappella Musicale del Duomo.

Messa missionaria mensile domani a Castelnuovo

Sarà la parrocchia di Castelnuovo Rangone ad ospitare la Messa missionaria di dicembre. L'appuntamento è per domani nella chiesa parrocchiale alle 19, a seguire, dopo la cena comunitaria, i giovani castelnuovesi saranno in oratorio per raccontare le loro esperienze estive missionarie in Ciad e Brasile.



L'assemblea Caritas a Campogalliano

La proposta della Caritas diocesana alle comunità per il nuovo cammino che porta verso il Natale

Avvento di carità nelle parrocchie

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 1 dicembre
alle 9 a Gaiano: ritiro di Avvento del Servizio di Pastorale Giovanile
alle 16 in arcivescovado: incontro con i Lions di Albinea
alle 18 in Cattedrale: Messa nella prima domenica di Avvento con candidatura dei diaconi
Martedì 3 dicembre
alle 21 nella chiesa di Sant'Agnese: I giovani e il vescovo
Mercoledì 4 dicembre
alle 9.30 a Ferrara: incontro regionale formatori dei seminari
Giovedì 5 dicembre
alle 9 in vescovado a Carpi: incontro con padri Fratelli di San Francesco
alle 14.30 in arcivescovado: consiglio episcopale alle 21 nella Cattedrale di Carpi: I giovedì della Parola
Venerdì 6 dicembre
alle 20.30 a Bomporto: Messa nella festa di San Nicolò
Sabato 7 dicembre
alle 10 in Cattedrale: Messa per la Prefettura per la festa di Sant'Ambragio
alle 15 a Soliera: ingresso nuovo parroco don Francesco Preziosi
alle 16 nella Cattedrale di Carpi: inaugurazione Carpi Città del presepe
alle 16.30 nella chiesa di San Francesco a Carpi: Messa con la comunità neocatecumenale
alle 19 a Cortile: Messa per il patrono San Nicola
Domenica 8 dicembre
alle 9.30 a Cà di Sola: celebrazione eucaristica alle 11 a Solignano: celebrazione eucaristica alle 16 in arcivescovado: «Sulla tua parola getterò le reti»
alle 18 in Cattedrale: Messa nella solennità dell'Immacolata (a seguire processione in piazza Grande)

DI CLAUDIA CAPTIANI

Il brano dei discepoli di Emmaus è l'icona evangelica scelta dalla Caritas diocesana, a partire dalle parole del vescovo Castellucci al ritiro di Nonantola, che fa da sfondo all'anno pastorale 2019-2020 e anche al sussidio preparato per il tempo forte di Avvento. Una icona, da arricchire con un breve testo e una preghiera, con la immagine dei discepoli di Emmaus in cammino, dal dipinto di Georges Rouault.

Il cammino dei discepoli di Emmaus li porta a riconoscere che il viandante che si è loro affiancato è Gesù. Progressivamente passando attraverso l'affiancamento nella fatica, la spiegazione della parola, l'accoglienza e lo spezzare il pane, l'Eucarestia. Come dice papa Francesco, «il cammino che cominciamo in questi giorni è un nuovo cammino, un cammino di ciascuno, verso il Natale. E camminiamo verso l'incontro con il Signore. Il Natale è infatti un incontro: non solo una ricorrenza temporale oppure un ricordo di qualcosa di bello. Il Natale è di più.

L'invito che è stato rivolto alle comunità è di dedicare questo tempo per visitare e stare più vicino a persone sole, povere, anziane e malate

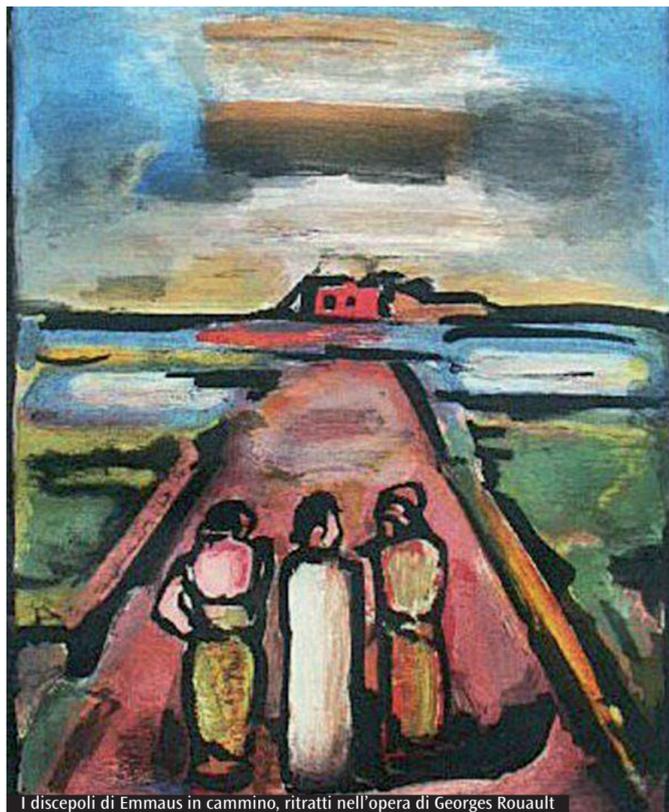
Noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore. Dunque nel periodo dell'Avvento camminiamo per incontrarlo. Incontrarlo con il cuore, con la vita; incontrarlo vivente, incontrarlo con fede».

Domenica 1° dicembre inizia l'Avvento. La Caritas diocesana ha inviato in questi giorni ai parroci la proposta per l'Avvento di fraternità, già anticipata nell'assemblea delle Caritas parrocchiali svoltasi sabato 19 ottobre. Da questo anno pastorale invita le parrocchie a dedicare la prima domenica di Avvento alla carità, per sensibilizzare e animare le comunità e, all'interno di essa, di proporre gesti di pros-

simità e avvicinamento alle situazioni dei più fragili da condurre nel periodo che precede il Natale. L'invito è che le parrocchie in questo tempo visitino e incontrino persone sole, anziane, povere, malate, per condividere insieme un po' di tempo e far sentire il calore e l'affetto della comunità. Viene proposto di accompagnare il gesto con il dono dell'icona.

Ogni parrocchia saprà declinare questo invito con modalità che le sono proprie; Caritas diocesana è disponibile ad aiutare per la progettazione di questo segno nell'ottica dell'animazione della comunità.

Nel periodo di Avvento che sta per iniziare, è importante cogliere questo invito del Papa, affinché sia un tempo di cammino nel quale sperimentare la gioia di incontrare il Signore nel fratello che sta accanto. Ogni parrocchia può provvedere in proprio alla stampa del materiale o chiedere alla segreteria della Caritas diocesana il numero delle icone necessarie da ritirare presso l'ufficio diocesano (telefono 059/7471557 o mail a caritas@modena.chiesacattolica.it).



I discepoli di Emmaus in cammino, ritratti nell'opera di Georges Rouault

I giovani e il vescovo, ospite della prima serata Beatrice Fazi

DI LUCA BELTRAMI

Il dono sarà il tema principale del ciclo dei Martedì di Avvento, le tradizionali serate dei giovani col vescovo per prepararsi insieme al Natale. «Dammi quest'acqua perché non abbia più sete» è il titolo scelto per il percorso organizzato dal Servizio di Pastorale Giovanile, che prenderà il via martedì 3 dicembre alle 21 dalla chiesa di Sant'Agnese. La prima tappa del viaggio che porterà i giovani modenesi al Natale si intitola «Il dono di un cuore nuovo» e

Parte dalla chiesa di Sant'Agnese il ciclo promosso dalla Pastorale giovanile dal titolo «Dammi quest'acqua perché non abbia più sete»

fortuna serie tv di Rai 1 «Un medico in famiglia» e attualmente in onda su Tv2000 con «Per sempre», trasmissione dedicata alla famiglia. L'attrice racconterà a Sant'Agnese il suo percorso di vita, i momenti difficili vissuti nella giovinezza in seguito alla separazione dei genitori, il dramma della perdita di un bambino a soli vent'anni, le profonde ferite e la crisi personale che ha dovuto affrontare, fino all'incontro con il Signore che le ha cambiato la vita, salvandola dal disordine emotivo in cui

era precipitata. La conduttrice, che oggi è sposata e mamma di quattro figli, parlerà della sua conversione religiosa, una preziosa testimonianza riportata anche nel suo libro «Un cuore nuovo - Dal male di vivere alla gioia della fede», edito da Piemme. «Il mio cammino di consapevolezza - ha spiegato Beatrice Fazi in un'intervista rilasciata alla giornalista Gigliola Alfaro di *Agensir* - è iniziato grazie alle catechesi di don Fabio Rosini sui Dieci Comandamenti, che mi hanno fatto una diagnosi sul mio

stato di salute spirituale: ero una persona fallita, arida, morta dentro, non avevo nessuna capacità di amare, anche i miei figli per me erano un orpello, un accessorio. Ho iniziato un percorso doloroso di autoconsapevolezza: grazie a Dio ho incontrato una salvezza gratuita, uno sguardo sulla mia vita pieno di compassione e di misericordia». I Martedì di Avvento proseguiranno il 10 dicembre nella chiesa della Regina Pacis con «Mi hai consegnato questi talenti», incontro nel quale il vescovo Castellucci

che, prendendo spunto dalla parabola dei talenti, dialogherà con i giovani per capire insieme come riconoscere e far fruttificare i doni che Dio ha messo nelle loro mani. La terza ed ultima serata, «Ricordati di rinvivire il dono di Dio che è in te», sarà il 17 dicembre presso la chiesa di San Francesco, dove avrà luogo la liturgia penitenziale guidata dal vescovo Castellucci. Tutti gli incontri si svolgeranno alle 21 e termineranno con un momento di festa curato dalle parrocchie ospitanti.

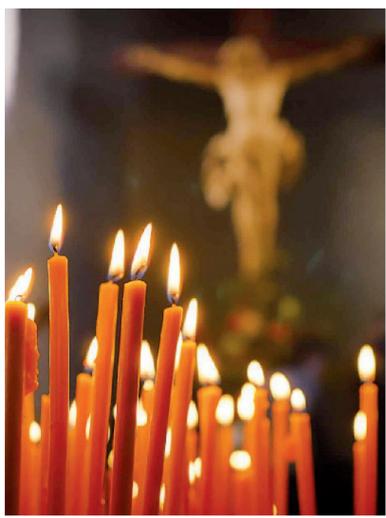
Le intenzioni del mese di dicembre dell'Apostolato della preghiera

La Rete mondiale di preghiera del Papa - Apostolato della preghiera, ha reso note le intenzioni per il mese di dicembre. La preghiera di offerta quotidiana recita: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro

La Rete mondiale propone invocazioni al Papa, ai vescovi al clero e la recita quotidiana di una decina del Rosario

Padre. Amen». L'Apostolato chiede di pregare in particolare per l'intenzione del Papa, «perché ogni paese decida di prendere le misure necessarie per fare dell'avvenire dei più giovani una priorità, soprattutto di quelli che

stanno soffrendo»; dei vescovi, «perché l'attesa di Cristo, Sole di giustizia, e l'incontro con Lui siano vissuti in un clima di gioiosa gratuità»; per il clero, «cuore di Gesù, che hai cominciato a pulsare nella povertà di una grotta, anima e rianima il cuore dei Tuoi sacerdoti, perché non si lascino scoraggiare da fragilità e difficoltà». La proposta è di recitare ogni giorno almeno una decina del Santo Rosario per queste intenzioni, per il Papa e per la Chiesa. Carla Kubler



Appuntamenti in diocesi

Domenica 1 dicembre
a Gaiano: ritiro di Avvento del Servizio di Pastorale Giovanile
alle 18 in Cattedrale: Messa nella prima domenica di Avvento
Lunedì 2 dicembre
alle 19 a Castelnuovo Rangone: Messa missionaria mensile
Martedì 3 dicembre
alle 21 nella chiesa di Sant'Agnese: I giovani e il vescovo
Mercoledì 4 dicembre
alle 10 in arcivescovado: collegio consultori
Giovedì 5 dicembre
alle 14.30 in arcivescovado: consiglio episcopale
Sabato 7 dicembre
alle 21 alla Città dei Ragazzi: «11 km da Gerusalemme»
Domenica 8 dicembre
alle 16 in arcivescovado: «Sulla tua parola getterò le reti»
alle 18 in Cattedrale: Messa nella solennità dell'Immacolata (a seguire processione in piazza Grande)

società

«Modena competitiva, sostenibile, solidale»

È il titolo del nuovo Patto per lo sviluppo e il benessere della città e del suo territorio sottoscritto in Municipio dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli mercoledì scorso 27 novembre, dal Tavolo al quale partecipano 36 organizzazioni economiche, sindacali e sociali. Il percorso per la definizione del documento è iniziato in settembre con l'obiettivo di proporre uno strumento di lavoro e condivisione strategica «aperto e flessibile» per questo mandato amministrativo, sull'esempio del Patto per la crescita che ha caratterizzato i cinque anni precedenti. Gli assi principali sui quali si sviluppa il documento, che ha raccolto suggerimenti e sollecitazioni da tutti i partecipanti, sono quattro, dopo una premessa dedicata al quadro europeo e ai riferimenti internazionali, alle prospettive demografiche e al contesto economico. Sicurezza e legalità, dal contrasto alla criminalità ai temi della giustizia, fino alla trasparenza e alla protezione civile. Modena competitiva, economia, lavoro, scuola e università, Smart city, il turismo, la cultura. Modena sostenibile, ambiente, urbanistica, mobilità, agricoltura, rifiuti e acqua come risorse dell'economia circolare. Modena solidale, sanità, welfare, accoglienza, sostegno delle fragilità, lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Un quinto argomento sono le politiche di bilancio comunali. (M.B.)

L'arte per ravvivare i luoghi di sofferenza

Dopo il successo presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma, ha aperto a Modena la mostra a cura di Marco Bertoli, consulente e curatore d'arte modenese, che propone una selezione di circa venti opere dell'artista Paolo Franzoso. Si tratta di una esposizione nata a favore del potenziamento del Pronto Soccorso pediatrico della struttura romana che facendo tappa nella nostra città ha permesso ai modenesi di ammirare queste opere. Il progetto è nato, grazie alla collaborazione con il professor Antonio Chiaretti, responsabile del Pronto Soccorso pediatrico del Gemelli, per portare un po' di allegria e gioia anche in ospedale, dove, più che mai, è necessaria l'esperienza della bellezza per avvicinare un pubblico che difficilmente frequenta mostre,

al linguaggio dell'arte contemporanea, sollecitando così le capacità riflessive di ciascuno. Parlando con l'artista Paolo Franzoso gli chiediamo: come mai questa idea? «È un viaggio che parte dall'ospedale di Roma per portare colore dentro un luogo non di felicità. Luce e colori hanno un forte impatto sulla regolazione delle funzioni fisiologiche del corpo umano, e allora perché non sensibilizzare all'arte muovendosi in opposizione al bombardamento di immagini omologate e scadenti del mondo di oggi, alla ricerca di un appagamento estetico benefico anche dove solitamente si pensa a tutt'altro? Ogni opera ha il suo significato. Tra le prime vorrei citare "Il mio caos", che è la casa dove ho iniziato a dipingere dopo un periodo drammatico. L'arte è stata la molla per cercare uno scopo di

vita e questo è un augurio che do a tutti gli ammalati e ai loro familiari: si può andare avanti percorrendo la strada della vita anche se in salita. Pe ultimo vorrei citare "reset", dove raffiguro una società oramai dentro al caos di internet e dei social media con la mano di Dio che dall'alto interviene per dare ordine. Lo stesso ho fatto con "It's return" dove l'artista esce dal palcoscenico e la platea invece di applaudirlo si preoccupa di postare le immagini perdendosi il momento. Oramai viviamo così iperconnessi che dimentichiamo di gustarci l'attimo. Negli ospedali, dove forse c'è più tempo per pensare e parlare, queste opere spero diano motivi di riflessione e piccoli momenti di felicità per avere forza e motivazione, diretta verso un domani migliore».

Massimo Malagoli



L'artista Paolo Franzoso davanti a una sua opera

L'errata corregge della redazione sull'articolo non attribuito

Nello scorso numero di *Nostro Tempo* erroneamente non è stato attribuito l'autore all'articolo di pagina 7 «Dalla riorganizzazione alla riforma delle diocesi», scritto da Massimo Nardello. La Redazione si scusa per l'errore con autore e lettori.

Domenica scorsa ricorreva la giornata che la diocesi dedica alle vocazioni sacerdotali. In corso Canalchiario 149 vivono e studiano i giovani in cammino verso l'ordinazione

Seminario, sono quattro i nuovi ingressi nel 2019

chi sono

Isritti al 1° anno Marco Andreotti e Francesco Orsi. In «propedeutico» Gianluca Della Corte e Sebastian Monteleone

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono quattordici i seminaristi di Modena e Carpi per l'anno accademico 2019/2020. Don Filippo Casadio, già diacono, ventinovenne, proviene dalla parrocchia di Formigine, è al 6° anno di Teologia e presta servizio pastorale a Fiorano, mentre il carpigiano Davide Lovascio, 23 anni, proveniente da San Francesco d'Assisi a Carpi, frequenta il 5° anno e svolge servizio pastorale a Mirandola. Suo compagno di corso è il formiginese Luca Piacentini, trentatreenne, in servizio a Maranello. Al 4° anno appartiene il carpigiano Francesco Cavazzuti, di 37 anni, della parrocchia Cattedrale, che svolge servizio pastorale a Limidi di Soliera. Sempre di Carpi è Stefano Simeoni, trentatreenne della parrocchia Madonna della Neve in Quartirolo, al 3° anno di Teologia, in servizio pastorale a Rovereto. Appena 22 anni ha Lorenzo Riccioli, della parrocchia di Sant'Agnese, 3° anno di Teologia, in servizio a Vignola. Il fioranese Alessandro Cavani, 21 anni, al 2° anno di Teologia, svolge invece servizio pastorale in Cittadella, a Modena. Suo compagno di corso il ventitreenne Vytautas Pieri, della Madonna Pellegrina, in servizio pastorale a Formigine. Il 2° anno si completa con il carpigiano Francesco Bussei, ventenne di Sant'Agata Vergine e Martire in Cibenno, comunità nella quale svolge anche servizio pastorale e con Francesco Roggiani, 25 anni, da Santa Maria Maggiore in Mirandola, in servizio a Mirandola. Tutti



I seminaristi all'inizio dell'anno, con il rettore don Pignoni, il vice rettore don Bellisi e il direttore spirituale don Sambri

modenesi i quattro «nuovi», con l'ingresso di due seminaristi al 1° di Teologia: Marco Andreotti, trentenne della parrocchia di Sant'Agostino, comunità nella quale svolge anche servizio pastorale ed il venticinquenne Francesco Orsi, di San Bartolomeo in Pavullo, che presta servizio nella comunità pavullese. Seguono i due in «propedeutico»: il diciannovenne Gianluca Della Corte, della parrocchia di San Francesco ed il diciannovenne Sebastian Monteleone, di Sant'Antonio di Pavullo. Entrambi svolgono servizio pastorale presso le comunità di provenienza. «Durante il Giubileo straordinario della Misericordia (2016), ho iniziato un cammino di

discernimento vocazionale in cui è maturata la scelta di entrare in Seminario - spiega Marco Andreotti, maturità classica al San Carlo e studi universitari di Giurisprudenza, presso l'Ateneo bolognese -. Il percorso appena iniziato è per me prima di tutto un segno della misericordia del Signore, che dona ai suoi figli la libertà e la gioia di seguirlo». Dopo la stagione degli ingegneri, in Seminario sembra esser giunta l'epoca dei giuristi, perché anche il pavullese Francesco Orsi proviene da quell'indirizzo, successivamente interrotto. «Conoscere Dio, capire chi sono alla Sua Luce e capire a cosa mi chiama sono le istanze che oggi mi spingono ad iniziare questo

cammino in Seminario», dice Orsi, che si definisce «un non laureato in giurisprudenza per diventare un non proprio fornaio» ed aggiunge: «Vari gli incontri e varie le guide che mi hanno condotto fino a qui: alcuni singoli incontri, altre vere e proprie amicizie, in cui il Signore si è reso presente e mi ha guidato, sempre in seno alla Chiesa, fino alla porta di via Canalchiario, 149». Nelle esperienze dei nuovi seminaristi emerge il filo conduttore dell'incontro con la pastorale vocazionale diocesana, nella persona del vicerettore don Simone Bellisi. «Fin dalla prima media sono avvezzo agli ambienti del seminario, avendo seguito sia il percorso dei "Ragazzi in cammino", che quello

l'approfondimento

La vita dell'istituto

Il Seminario metropolitano ospita i seminaristi delle due diocesi di Modena e di Carpi. Gli alunni del Seminario, per gli studi teologici frequentano lo Studio teologico interdiocesano, con sede presso il Seminario di Reggio Emilia, istituito per le diocesi di Modena-Nonantola, Reggio Emilia-Guastalla, Carpi, Parma, Istituto Saveriano per le Missioni, che conferisce il grado di «baccelliere in Sacra Teologia». Il rettore del Seminario metropolitano è don Federico Pignoni, attualmente parroco di Formigine e canonico del Capitolo metropolitano. Vice rettore è don Simone Bellisi, direttore del Centro diocesano vocazioni. Don Paolo Sambri, canonico del Capitolo metropolitano e parroco di San Francesco, è direttore spirituale. L'economista è Alberto Varini, mentre Sara Accorsi è responsabile della Biblioteca Diocesana Ferrini e Muratori, che custodisce, pur nella distinzione giuridica fra i due enti, i fondi librari del Seminario e dell'Istituto «Contardo Ferrini». (F.G.)

dei «Giovani in cammino» con don Simone Bellisi», spiega Gianluca Della Corte. Simile è l'esperienza di Sebastian Monteleone: «A partire dalla quarta superiore ho iniziato a frequentare i "Giovani in cammino", dapprima in modo saltuario poi con la giusta regolarità. Questo mi ha permesso di rafforzare il rapporto con don Simone, che già conoscevo da alcuni anni: proprio grazie al suo aiuto e all'amicizia con tanti sacerdoti che ho conosciuto e frequentato in questi anni, dopo essermi diplomato come geometra nell'estate del 2019, ho preso la decisione di entrare in Seminario e iniziare un anno propedeutico per "mettermi in gioco" e verificare la mia chiamata al sacerdozio».

il fondatore



Il cardinale Giovanni Morone

Giovanni Morone e la cura per la formazione del clero

Il Seminario di Modena è, dal punto di vista istituzionale, uno dei più antichi del mondo, dato che la sua fondazione risale al 1566, per volontà dell'allora vescovo di Modena, il cardinale Giovanni Morone (1509-1580). Non si trattava di un prelato qualsiasi: figlio di Gerolamo Morone, luogotenente generale e gran cancelliere del duca di Milano, fu nominato vescovo di Modena nel 1529, a soli vent'anni, e cardinale appena trentatreenne, nel 1542. Più volte inviato in servizio diplomatico in Germania per conto della Santa Sede, dovette affrontare il dilagare del luteranesimo a Modena, tentando un'insopportabile opera di mediazione. Accusato a sua volta di eresia ed imprigionato a Castel Sant'Angelo nel 1557, fu assolto alcuni anni dopo e fu addirittura inviato a dirigere le ultime sessioni del Concilio di Trento. Morto a Roma il 1° dicembre 1580, fu sepolto nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva. Il Seminario voluto dal cardinal Morone sorse appena tre anni dopo l'emancipazione del decreto conciliare *Cum adolescentium aetas* (1563) presso l'attuale Archivio Notarile, in un fabbricato di ragione del Capitolo della Cattedrale, completando un ideale «cittadella ecclesiastica» che comprendeva Duomo, episcopio, chiostro dei canonici e Seminario, tutti collegati fra loro, dato che il Duomo fu isolato solo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Se Parma ebbe il proprio Seminario già nel 1563, Torino dovette attendere il 1567, Bologna e Napoli il 1568, mentre a Firenze non sorse se non nel 1712. Il Seminario di Modena era di modeste dimensioni, ma vantava sin dalle origini una biblioteca, se un inventario del 1570, citato da don Pisoni ne *Il Seminario di Modena: notizie e documenti* (1953) riporta i titoli di novanta volumi. La sede originaria dell'istituto fu ristrutturata ed ampliata nel XVIII secolo, dando luogo all'attuale palazzo dell'Archivio Notarile, fra Corso Duomo e via Emilia, per aumentarne la capienza ed ovviare al problema costituito dall'alloggio dei chierici a pensione presso famiglie private. Nel 1826 il Seminario fu trasferito, per volontà del duca Francesco IV, nella sede attuale, che fino al 1774 aveva ospitato il convento di San Francesco. (F.G.)



L'arcivescovo don Erio Castellucci

Gesù è venuto per donarsi e salvare la vita di ogni persona

Riportiamo parte dell'Omelia pronunciata in Duomo dal vescovo nella Messa in occasione della solennità di Cristo Re domenica scorsa 24 novembre

«Salva te stesso»: per tre volte, sulla croce, Gesù si sente rivolgere questo invito. È una sfida, lanciata con ironia e un pizzico di cattiveria. «Se tu sei davvero il Messia, se sei il re dei giudei, come è scritto sulla tua testa, salva te stesso». I capi del popolo, i soldati e uno dei malfattori gridano lo stesso slogan: «salvati». Non è la prima volta che Gesù si sente provocato in questo modo. Anni prima, iniziando la sua missione del deserto, il diavolo lo aveva tentato in modo simile. Anche lui gli lanciò la sfida per tre volte: se tu sei Figlio di Dio, fai dei miracoli a tuo vantaggio; sfamati, trasforma le pietre in pane, adorami per condividere i miei regni terreni, gettati dal tempio per farti soccorrere dagli angeli. La tentazione dell'auto-salvezza, attraversata da Gesù nel deserto e nel Calvario, è la più

insidiosa per l'uomo: pensare di salvarsi da solo, di trovare il senso della propria vita da solo, di raggiungere la pienezza da solo. Questa illusione è l'eco della prima imponente tentazione, quella del serpente: «sarete come Dio» (Gen 3,5). Tremenda e attualissima illusione, che porta l'umanità al delirio di onnipotenza. La perdita del paradiso, la cosiddetta cacciata di Adamo ed Eva dal giardino in cui il Signore li aveva posti (cf. Gen 3,23-24), si ripete tutte le volte che l'uomo cade nell'illusione di salvarsi da solo. Gesù dalla croce non risponde. Nel deserto aveva parlato, aveva ribattuto al diavolo; ma sul Calvario rimane in silenzio, perché la risposta è lui stesso, è il suo corpo ferito diventato dono, il suo corpo sanguinante diventato offerta. Lui non è venuto per salvare la propria vita, ma per

salvare la nostra, perdendo la sua. Gesù non salva se stesso come vorrebbero gli uomini, ma si abbandona al Padre. La sua ultima parola di lì a poco, nel Vangelo di Luca, è: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). È come se Gesù dicesse: «non cedo alla vostra sfida, non tento di salvarmi da solo, ma mi affido all'unica fonte della salvezza, il Padre». Se Gesù fosse sceso dalla croce, come gli chiedevano, avrebbe salvato solo se stesso. Restando sulla croce, salva anche noi. Lo dimostra il dialogo con quello che nella tradizione è chiamato «il buon ladrone», in realtà definito nel Vangelo, esattamente come l'altro, un «malfattore», cioè letteralmente «un operatore di male». Anche lui, insomma, aveva compiuto qualche crimine. Non sta qui la differenza tra i due malfattori:

Sempre tremenda e attualissima è l'illusione che porta l'umanità al delirio di onnipotenza

sta piuttosto nel cambiamento di tono: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Lui, a differenza dell'altro, non punta il dito su Gesù, sfidandolo, ma punta lo sguardo su di sé, mendicando la salvezza. Questo malfattore apre a Gesù la porta dell'umiltà, l'unica porta della salvezza, là dove gli altri innalzano il muro dell'orgoglio. Ed è uno dei pochi che, nei Vangeli, si rivolge a Gesù chiamandolo non con un titolo - Maestro, Signore, o Re come avevano fatto i soldati - ma con il suo nome: «Gesù, ricordati». Da uomo a uomo, come due persone che stanno condividendo la stessa sofferenza. E Gesù promette di entrare quel giorno stesso con lui in paradiso. Che sorpresa: la porta del paradiso si era chiusa alle spalle di Adamo cacciato dall'angelo di Dio; ora si riapre a un malfattore accompagnato dal Figlio di Dio. Che non ci accada mai di cadere nell'orgoglio, nell'illusione di salvarci da soli. + Erio Castellucci, arcivescovo

Viaggio nei luoghi del beato carpigiano Odoardo Focherini

L'iniziativa «Nei luoghi di Odoardo Focherini», che si tiene oggi e, in replica domenica 15 dicembre, farà da introduzione al programma degli eventi per ricordare il Beato carpigiano nel 75° anniversario del martirio. Si tratterà di un percorso nel centro storico di Carpi guidato dagli studenti della classe 2P del liceo «Fanti». Con la supervisione dell'insegnante e studiosa Maria Peri, l'itinerario è stato ideato dagli alunni attraverso sei tappe, scelte fra i luoghi più importanti della biografia di Focherini. La partenza è fissata, in entrambe le date, alle 15, davanti al Municipio. Si stazionerà in corso Alberto Pio, davanti alla casa di famiglia, dove il Beato - ricordato da una lapide - è cresciuto; in via Rovighi, presso l'abitazione dove risiedette con la moglie Maria e i primi figli dal 1930 al 1940; in via Trento Trieste, davanti all'ospedale dell'epoca (attuale struttura Tenente Marchi), dove fu arrestato l'11 marzo 1944; presso l'ingresso del Museo Monumento al Deportato, con accesso alla sala dove è riportata una sua frase; sul sagrato del Duomo di Carpi, da cui si può vedere la stazione, immagine dell'esperienza della deportazione; infine, all'interno della Cattedrale, davanti al reliquiario che



Il beato Odoardo Focherini

custodisce la fede nuziale del Beato. I testi che illustreranno le varie tappe sono stati scritti dagli studenti e saranno accompagnati dalla selezione di alcune foto e dalla lettura di lettere e di documenti. Tutta la cittadinanza è invitata, la partecipazione è libera e gratuita. Le celebrazioni per l'anniversario focheriniano si apriranno ufficialmente venerdì 13 dicembre, alle 21, all'Auditorium San Rocco di Carpi, con il concerto-spettacolo *Missa Gaia*, a mass celebration for mother earth del compositore americano Paul Winter, diretto da Alessandro Pivetti.



Galli cantri

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il Gallo del mattino non si è fatto vedere in redazione. Ha lasciato in segreteria un'intervista con preghiera di pubblicazione. Luciana Delle Donne, 51 anni che non dimostra, nel 2004 va in stazione a Milano e fa un biglietto di sola andata per Lecce. Lascia il mondo bancario, dove ha avuto grande successo per aver creato la banca multicanale, è diventata ricca, è desiderata dal mondo finanziario di Londra, ma il cuore ha preso una decisione per lei. Parte per il Sud, dove l'attende l'uomo che ama. E la favola finisce qui. Il suo è un amore complicato, che presto se ne va in fumo. Luciana però non torna a Milano. Si rimbocca le maniche e realizza due cose

importanti: l'«Officina Creativa» e il marchio «Made in Carcere», che dà lavoro a un centinaio di donne detenute di Lecce. **Cambiare vita non è facile. Perché l'ha fatto?** Per amore di un uomo e della vita. Quando lavori in banca, con i numeri e i software, con gli ordini in automatico, non vedi la gente, non noti la folla. Ero troppo presa dal creare efficienza e innovazione. Avevo tutto. Della mia vita di top manager mi sono portata dietro la tenacia, perché se vuoi ottenere qualcosa devi fare in modo che le cose avvengano. **Perché il carcere femminile?** Un giorno ho pensato alle donne in carcere, perché a Milano avevo visto dei capi creati da alcune detenute. Da lì è

nata l'idea di produrre borse, scarpe e quant'altro. Alle detenute, molto diffidenti all'inizio, ho detto: raddrizziamo insieme le cuciture storte della vita. **Le 16 dipendenti di «Officina Creativa» lavorano 6 ore al giorno per 500-600 euro al mese, tranne lei che non prende un euro, perché?** Non posso, andremmo in perdita. **L'hanno mai presa per folle?** «Lo sa che tra le detenute che hanno scontato la pena e lavorano, l'80% non torna più in carcere? Al contrario di quelle che non lavorano, l'80% vi ritorna? Sono strana, lo so. Ho fatto una scelta di vita. Volevo dimostrare che fare del bene fa bene. Se lavoriamo per il

benessere comune è molto più facile essere felici». Ho cercato di rintracciare il Gallo del mattino per dirgli che l'intervista viene pubblicata, ma non risulta reperibile. L'ultimo avvistamento è stato a Cellino San Marco, dove l'«Officina Creativa» ha vinto un bando per l'assegnazione di un immobile sottratto alla Sacra Corona Unita. Tra un anno ospiterà la prima «Casa delle donne», che sarà un centro di accoglienza per detenuti, un laboratorio, una sartoria, una web-radio, un centro di ascolto per ragazzi. Cara Luciana, se qualche volta sei in difficoltà, sai a chi rivolgerti. Noi, invece, ti assicuriamo che per i regali di Natale visiteremo il tuo sito www.madeincarcere.it. At salut.

Il pastore della Chiesa locale modenese è stato dai Paolini, che dal 2005 svolgono il loro ministero e l'apostolato nelle comunicazioni sociali nell'ex convento dei Domenicani

Una Messa speciale a San Domenico

DI TOMMASO MASTRANDREA

L'arcivescovo Castellucci è andato a celebrare l'ultima domenica dell'anno liturgico nella sagrestia storica di San Domenico, che da quattro anni sostituisce la chiesa grande, chiusa per terremoto. E la domenica cara ai Paolini, che dal 2005 svolgono il loro ministero e l'apostolato nelle comunicazioni sociali nella chiesa e nell'ex convento dei Domenicani, perché la solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo si accosta al ricordo del beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, la cui memoria liturgica ricorre il 26 novembre. Inviato d'onore il vescovo, don Erio Castellucci, che ha presieduto l'Eucarestia e ha incantato con l'omelia su Luca 23, 35-43. Il Re dell'Universo è sul suo trono, la Croce, e attende la fine in mezzo a due malfattori, anch'essi crocifissi. Un re finito male, lo dice la scritta inchiodata sulla croce. Disonorato, ma vero Re. Il presule si è soffermato ad analizzare le reazioni di alcuni protagonisti della scena: l'indifferenza, del popolo, la derisione dei capi e dei soldati, l'insulto del cattivo ladrone, l'umiltà del buon ladrone. Ognuno ha il posto dove collocarsi nell'affresco di Luca. È la via dell'umiltà che salva il buon ladrone, e Gesù, l'umile servo di Jahvé, gli concede tutto. «Oggi tu sarai con me in paradiso». Anche il beato don Alberione è stato un uomo umile; ha realizzato un impero con i mezzi di comunicazione nei cinque continenti, ma non ha mai messo davanti se stesso. Pochi conoscono don Alberione. Le sue opere apostoliche, sì. Le conoscono tutti. A partire dal foglietto che si legge la domenica in chiesa, per passare alle Bibbie, ai Vangeli, ai catechismi, ai libri, alle enciclopedie, ai giornali, ai fumetti, alle radio, ai film, ai CD, ai siti web che annunciano il Regno di Dio in tutto il mondo. Le parole del Vescovo erano in sintonia con quelle pronunciate da san Paolo VI, il 28 giugno 1969, verso don Alberione. «Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera, sempre intento a scrutare i segni dei tempi». La sorpresa è avvenuta dopo la Messa. Il vescovo si è assentato con don Marino Adani, rettore di San

Nella solennità di Cristo Re e nella memoria liturgica del beato Giacomo Alberione l'arcivescovo Erio Castellucci ha celebrato nella sagrestia che sostituisce la chiesa danneggiata dal terremoto

Domenico, e due padri Paolini per un quindicina di minuti. Sono entrati nella chiesa dove non si accede da quattro anni. Al loro rientro, durante il rinfresco, onorato a dovere, si sono formati dei capannelli e sono cominciate le murmurazioni, domande fatte quasi a voce alta. A che punto sono i restauri in San Domenico? Quando si potrà celebrare di nuovo l'eucarestia nella chiesa maestosa dei Domenicani? Quando si potrà rivedere la cappella del Begarelli, e la scena evangelica di Gesù

che incontra le sorelle Marta e Maria nella casa di Betania? C'è ancora il Crocifisso in alto, dono dell'ultimo Duca di Modena Francesco IV, alla chiesa di San Domenico? Sembravano tutti terziari domenicani. A onor del vero, la chiesa di San Domenico, danneggiata dal terremoto del 2012, come altre belle chiese modenesi del centro storico, è stata già sistemata, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza della struttura. Fuori è tutto a posto. Ma dentro? I finanziamenti e le delibere ci sono, dicono; ma nessuno si muove, forse in attesa della venuta del Signore. Che non sia la Parusia, la seconda venuta, sui tempi della quale il Signore ha mantenuto il più stretto riserbo. Quell'incursione silenziosa del vescovo fa ben sperare. Sarebbe magnifico, a Natale 2020, vedere un grande albero illuminato vicino alla porta spalancata di San Domenico. Senza dimenticare che lassù, in cima alla facciata, bisogna rimettere a posto la croce che è stata rimossa.



Foto di gruppo della comunità paolina con il vescovo Castellucci

Il Progetto Giovani Unitalsi illustrato a Brodano

DI BARBARA LAZZARETTI



L'intervento di don Cocca

Ottimo risultato domenica 17 novembre nella parrocchia di Brodano, all'incontro tra i responsabili Progetto Giovani Unitalsi ed i giovani che hanno risposto all'invito per meglio capire e conoscere l'associazione. Il pomeriggio è cominciato con laboratori e giochi per conoscersi meglio ed è proseguito con filmati sui pellegrinaggi a Lourdes e alcune testimonianze di ragazzi che a Lourdes sono andati e vogliono tornare. La prima a parlare della sua esperienza è stata Anna, 19 anni, partita per la prima volta quest'estate spinta dalla fede mista a curiosità, che alla domanda «Vuoi tornare e perché?», ri-

sponde con un «sì» deciso, motivato dall'aver trovato una famiglia e una gioia grande nel servire gli ammalati. Nicolò, poi, è già diverse volte che va, ha qualche anno in più ma non vuole smettere: «Quando sono andato la prima volta pensavo di trovare solo sofferenza, che avrei dovuto asciugare delle lacrime e basta; invece no. E' vero, c'è la fatica, la fatica di convivere con la malattia e la disabilità, ma è una fatica ripagata dal sapere di aver dato sollievo a chi ha bisogno

di me. Poi, a dir la verità, ci si diverte anche tanto, stiamo insieme, facciamo feste, cantiamo... Sì, il pellegrinaggio è unico».

l'incontro
Laboratori, giochi e la condivisione dell'esperienza dei pellegrinaggi a Lourdes

abbiamo, ero solo e sono tornato con degli amici che non mi hanno più lasciato, che mi hanno reso e mi rendono la vita migliore». Parole toccanti, che sicuramente

hanno lasciato un segno nel cuore di chi ascoltava. È stato durante il break che ha preceduto la Messa, è stato chiesto a qualcuno dei ragazzi il motivo per cui avessero deciso di sacrificare il loro tempo libero per questa formazione. Tra le tante risposte ricevute, una in particolare ha colpito nel segno: «Ne avevo sentito parlare da mia nonna di questa Unitalsi, delle processioni fino alla grotta e dell'amore per gli ammalati. Ma è stato guardando i loro sguardi che ho capito perché si può incontrare Gesù in questo servizio: perché non è chi aiuta che porta gioia, bensì chi viene aiutato, così si cresce insieme smezzando una croce che da soli sarebbe impossibile portare».

l'istituto di credito

Arrivano conferme per Banco BPM

Standard Ethics ha confermato il rating di «EE-» a Banco BPM e ha innalzato il suo Outlook da «Stabile» a «Positivo». La banca fa parte dello SE Italian Index, dello SE Italian Banks Index e dello SE European Banks Index. Banco BPM, soprattutto attivo nel retail banking, offre anche servizi di asset management, bancassurance, corporate e investment banking. La banca copre l'intero territorio nazionale, in particolare le regioni del Nord Italia (Lombardia, Veneto e Piemonte). Banco BPM è presente a Modena con il marchio Banco San Geminiano e San Prospero, storico istituto di credito che in seguito alla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano è entrato a far parte del terzo istituto di credito italiano. Banco BPM sta mettendo a fattor comune, diverse esperienze nell'ambito ESG (Environmental, Social and Governance), risultanti dalla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano. È evidente che il modello di sostenibilità - e l'ottima rendicontazione ESG - si stia arricchendo grazie ad un approccio più sistemico. Questo porta la banca a tenere in maggior considerazione le indicazioni volontarie sulla sostenibilità provenienti dagli enti sovranazionali (Onu, Ocse e Ue in primis). Indicazioni che trovano spazio accanto alla tradizionale vicinanza che la Banca mostra verso i propri stakeholder ed il proprio territorio. Il percorso in atto lascia presagire una fase di miglioramenti che estenderà i suoi effetti da oggi ai prossimi anni. La visione di breve e lungo periodo è positiva.

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Abbonati anche tu!

Vieni a scoprirlo
Domenica 8 Dicembre
presso la parrocchia
Natività di Maria Santissima
di Magreta

La crisi dell'ex Ilva e il nostro territorio

a cura di



La crisi dell'ex Ilva, se le cose dovessero andare verso la chiusura dello stabilimento di Taranto, avrà effetti pesantissimi sul nostro territorio. I dati non lasciano dubbi: l'Emilia-Romagna è la seconda regione italiana per numero di addetti, circa 180mila, nei settori della metallurgia, prodotti in metallo, macchinari e apparecchiature, oltre la metà (il 52,4%, 90.660 persone) lavora in pmi con meno di 50 addetti. A Modena il dato è in linea con questo: stiamo parlando di circa 34mila addetti nel settore, il 52,2% (17.439) che lavorano nelle 2.158 imprese con meno di 50 addetti. Per le nostre imprese artigiane lo spegnimento dell'impianto di Taranto provocherebbe problemi di approvvigionamento della materia prima, aumento dei tempi di consegna, difficoltà logistiche e, in sostanza, mag-

giori costi che manderebbero in crisi l'equilibrio economico di settori determinanti. Tutta la filiera è a rischio». È direttamente il Presidente generale Lapam, Gilberto Luppi, a lanciare il grido d'allarme: l'acciaio italiano serve per l'80% il mercato interno e lo spegnimento degli altoforni pugliesi rappresenterebbe un danno molto importante per le imprese del comparto. L'indagine dell'ufficio studi Lapam Confartigianato evidenzia come Modena abbia, come detto, oltre 2mila piccole e medie imprese nei settori metallurgia, prodotti in metallo, macchinari e apparecchiature, con un numero molto significativo di addetti. I 17.439 registrati a fine 2017 (ultimo dato disponibile) rappresentano il 6,5% del totale degli addetti del territorio impiegati in imprese non agricole, in questa classifica Modena si pone

all'ottavo posto in Italia. Stessa posizione se consideriamo il totale dei lavoratori di questi settori, che a Modena, appunto, sono circa 34mila. Questo significa, semplicemente, che l'eventuale chiusura dell'ex Ilva di Taranto impatterà in modo pesante sul nostro tessuto economico. «La politica deve intervenire in modo deciso, non è possibile trovarsi in questa situazione. Questa fabbrica è troppo importante per chi ha nella meccanica il fiore all'occhiello della produzione, come succede dalle nostre parti - conclude Luppi - Non possiamo permetterci un salto nel buio, che potrebbe avere conseguenze disastrose non solo per Taranto e per la Puglia, ma anche per l'Emilia».



«Nativity», opera di Jean-Baptiste Marie Pierre

Tempo di Avvento, la proposta delle suore in Sant'Eufemia

L'iniziativa promossa dalle Figlie del Sacratissimo Sacramento: un'ora di adorazione eucaristica alla settimana per un incontro ancora più profondo con Gesù

Pubblichiamo la proposta per l'Avvento delle suore Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù: un'ora alla settimana da dedicare all'adorazione eucaristica.

Sono 168 le ore che ci sono in una settimana, sembrano tantissime se uno si ferma a contarle eppure così poche quando si arriva alla fine della settimana. È un tempo dedicato, speso e investito ai bisogni fondamentali personali e altrui, esigenze di vario tipo, svago e hobby e alle volte urgenze. Le lancette segnano lo scorrere del tempo, sta

a ciascuno saperlo organizzare, programmare e ordinare le priorità, lasciando da parte ciò che è irrilevante, superfluo o secondario. Se arrestiamo la corsa ci accorgiamo che non solo gli altri corrono, ma che anche noi stessi corriamo. Tutti, dai bambini ai pensionati, siamo presi da tante attività. Tutti cerchiamo di rispondere alle necessità della famiglia, del lavoro e della società e c'è anche chi riesce a dedicare parte del proprio tempo in servizi di carità in parrocchia o in varie associazioni. Ma quante volte però ci troviamo stanchi, stressati e affannati da questo inseguimento spasmodico di «fare» e ci affrettiamo sempre più velocemente per rincorre chissà che cosa. Rincorrere chi? Rincorrere cosa? Sono così attuali e reali le parole pronunciate da Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11,28). Ma quando ci fermiamo e andiamo da Gesù con un

tempo dedicato e prolungato a Lui e a Lui solo? Eppure Lui ci attende, ci aspetta e ci accoglie. Sta a noi rispondere, scegliere e accogliere il Suo invito personale, unico e costante che chiama ciascuno a stare con Lui. Noi suore Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù continuiamo a vivere il carisma che il Signore ha ispirato a monsignor Luigi Boni: l'adorazione eucaristica nella chiesa di Sant'Eufemia a Modena. Ma cosa vuol dire adorare? Papa Francesco ha dato una splendida risposta a questa domanda durante l'omelia pronunciata il 14 aprile 2013: «Adorare significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve

avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia». Per questo motivo cogliamo l'occasione con l'inizio dell'Avvento di proporre a tutti di dedicare un'ora della propria settimana all'adorazione eucaristica. Un'ora per vivere un incontro sempre più profondo con il Signore, è un regalo che ci viene continuamente offerto. I giorni e gli orari in cui si può offrire la propria ora sono i seguenti: lunedì, martedì, venerdì e sabato dalle 8.30 alle 17, mercoledì e giovedì dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 17. Per informazioni e per fissare un'ora di adorazione telefonare allo 059/222557 o al 3496097614 chiedendo di suor Emilienne, oppure direttamente in chiesa Sant'Eufemia, in via Sant'Eufemia 21.

Il benvenuto della comunità della Cittadella a don Pietro Rota, il sacerdote che il vescovo di Modena ha scelto per condurre la pastorale nella chiesa del vicariato del centro storico

Sant'Antonio accoglie con gioia il nuovo parroco



A sinistra don Pietro Rota, a destra il vescovo Erio Castellucci

proposte che vengono fatte. Siamo una parrocchia varia e composita, costituita da persone che, nei diversi ambiti, cercano di dare il meglio. Caritas, catechismo, animazione giovanile, liturgia, scout, cura della chiesa... Tante persone si sono succedute, molte delle quali sono già in Cielo, lasciando tra noi la traccia di una fede che spingeva a fare di tutto per testimoniare il Signore. Un buon numero di giovani, impegnati in un cammino di approfondimento, fa sperare per gli anni futuri. Crediamo che sia questa testimonianza di Gesù unita al volersi bene come fratelli che debba configurare la vita di una comunità. Certo con questo noi ci misuriamo ogni giorno ed in questo ogni giorno possiamo crescere, nell'accoglienza e nella condivisione, da oggi anche col tuo aiuto don Pietro. Tu porti un nome importante, di quel discepolo la cui professione di Fede è stata una pietra miliare durante la predicazione di Gesù, ma anche di cui ricordiamo la fragilità, che è a volte anche nostra, che ci deve spingere a chiedere costantemente al Signore il Dono della Fede. Oggi entri ufficialmente nella Parrocchia, ma abbiamo già avuto modo di conoscerti e volerti bene. Ti promettiamo di collaborare al meglio con te, standoti vicino con sincerità e fiducia: che il Signore benedica sempre il tuo cammino».

DI MARIA ANGELA FERRAGUTI

la celebrazione

Prete entusiasta, esperto ed estroso: così Castellucci ha presentato il pastore alla comunità che è stato chiamato a guidare

Domenica 24 novembre don Pietro Rota ha fatto il suo ingresso ufficiale nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova in Cittadella. Alla celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Castellucci, è stata numerosa la presenza della Comunità, di parenti e amici del sacerdote, venuti da Bergamo, Milano, Montecatini, Padova, luoghi dove ha svolto la sua missione pastorale, intessendo una grande rete di fraternità. Il presule ha riconosciuto a don Pietro tre «e»: entusiasta, estroso

ed esperto. La comunità si augura che questi tre doni del nuovo parroco possano continuare a far fruttificare quanto è già stato ben seminato. Questo il saluto della parrocchia al nuovo pastore: «Benvenuto don Pietro come parroco della comunità di Sant'Antonio

in Cittadella. La nostra realtà, nella chiesa di Modena, è senz'altro favorita dalla presenza di tanti sacerdoti, quelli della comunità giuseppina, che ci consente di ricevere una cura ed un aiuto che in tante parrocchie manca: questo implica però da parte di noi «laici» una responsabilità maggiore nel voler vivere pienamente la vita che la parrocchia ci offre: la partecipazione alle celebrazioni, alla formazione cristiana, alle

a cura di

Anziane, è alto il rischio di violenza

Nella giornata dedicata alla violenza sulle donne, il Coordinamento Donne Nazionale FNP ha ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione sulla sottovalutata situazione di violenza cui soggiacciono tante donne anziane, cercando, attraverso una provocatoria denuncia dell'assenza di dati, di stimolare e sensibilizzare verso un approccio più consapevole al problema. Milioni di donne di tutte le età e di tutte le classi sociali subiscono ogni giorno crimini di tipo fisico, sessuale, psicologico ed economico, ma il segmento più vulnerabile sono i minori e le anziane. L'età avanzata, lo scarso reddito e il rischio di disabilità le identifica quali soggetti a più alto rischio di abuso. Non vi è un quadro preciso del fenomeno nel nostro Paese. Infatti, ad oggi non esistono statistiche nazionali sulla violenza contro le donne an-

ziane. Esistono, invece, stime secondo cui un anziano su tre è vittima di abusi e, di questi 4 milioni, ben 2,5 milioni sono donne anziane. Tra di loro è più frequente la difficoltà nel difendersi, chiedere aiuto, la scarsa consapevolezza dei loro diritti e, qualora li conoscano, sono meno decise a rivendicarli. Non è un caso che le donne più difficilmente accedano alle cure, ancor più in età avanzata, sebbene il 25% delle donne ultraottantenni richieda un'assistenza quotidiana. Diverse le ragioni che le portano alla non segnalazione degli eventi: il timore di essere spostate o allontanate dal proprio ambiente familiare; il giustificare le condotte violente o criminali ritenute, dalle stesse vittime, meritate; l'impossibilità materiale di denunciare tali episodi per disabilità e/o isolamento; la tendenza degli opera-

tori a considerare poco attendibili le loro segnalazioni. In questi anni molte nostre attività si sono concentrate sulla promozione di una cultura della non violenza che ci ha viste impegnate nella sensibilizzazione a tutte le forme di violenza tra cui anche quella esercitata sui minori, altro segmento ad alto rischio. Viviamo il nostro quotidiano assediati da cronache infarcite di notizie drammatiche di guerre, brutalità fondamentalistiche, aggressività verbale di certi politici, bullismo, stalking, stupri, filicidi, femminicidi che sembrano diventati comportamenti dominanti ma siamo convinti che a prevalere in profondità sarà la nostra ragione, non disgiunta dalla giustizia e responsabilità verso i più deboli come le donne anziane.



legalità



Don Luigi Ciotti parla sul palco dell'auditorium Spira Mirabilis

Don Luigi Ciotti a Formigine

«**M**afia e corruzione sono i parassiti della società». Sono parole di don Luigi Ciotti, protagonista lo scorso martedì 26 novembre di un incontro all'Auditorium Spira Mirabilis di Formigine nell'ambito di GenerAzione Legale. Il presidente di Libera ha incontrato insegnanti, genitori e i cittadini interessati per confrontarsi sul tema «Dal Patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia ad una comunità educante» e in serata, sul palco dell'Auditorium insieme alla sindaca di Formigine Maria Costi e all'Assessora alle Politiche giovanili e Legalità Simona Sarracino, ha fatto il punto sulle associazioni mafiose e sulla necessità di riempire quel vuoto di indifferenza ed egoismo nel quale la criminalità organizzata prolifera: «Le mafie sono forti, sanno usare la tecnologia, utilizzano strumenti nuovi. - spiega don Ciotti - Oggi le mafie sono i parassiti che mangiano da dentro la società, che la impoveriscono. Non si uccide solo con le armi, ma anche creando tanti morti vivi, quando non permetti l'impresa sana, quando assisti al riciclaggio presente anche nel nostro paese, con le ecomafie, con il cemento selvaggio, con la loro presenza nella filiera dell'agroalimentare, con i grandi investimenti in ristoranti, pizzerie e bar. Non vogliamo demonizzare nessuno, ma sono i numeri a confermare che mafia e corruzione sono i veri parassiti della nostra società».

Luca Beltrami

presso la Parrocchia di Santa Rita
a Modena in via Frignani 120

Mercatini di Natale

Sabato 7, 14, 21 Dicembre
dalle 17 alle 19
Domenica 8, 15, 22 Dicembre
dalle 8.30 alle 13



Sotto la lente
a cura di don Nardo Masetti

Preghiera dialogica e vita

Riserviamo lo spazio a una riflessione biblica su quanto accennato in relazione alla preghiera dialogica e la vita del credente. Facciamo riferimento ad alcuni versetti dal Salmo 44, per continuare a riflettere su un argomento fondamentale per la preghiera cristiana. Il salmista, che si fa interprete dei sentimenti del popolo, proclama il suo entusiasmo e la sua riconoscenza verso YHWE, perché con la sua mano ha salvato Israele. Dio ha iniziato un dialogo esistenziale con il suo popolo: ha parlato loro e ha agito a loro favore: «Dio, con i nostri occhi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi anti-chi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai radicato le genti, per farli

prosperare hai distrutto i popoli. Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi». L'intervento di YAVE non era il valore terminale ma strumentale: avrebbe dovuto far comprendere al popolo che se lui era stato capace di operare prodigi per il benessere materiale, era capace e veritiero anche quando li sollecitava a camminare sulle sue vie, per realizzare il valore terminale: raggiungere la salvezza eterna. Il popolo non permette a Dio di realizzare il dialogo, cioè non offre nulla in cambio a Dio. Allora il Signore lo aiuta a riflettere mettendolo profondamente in crisi materiale e spirituale: «Ma ora ci hai resi la favola delle genti, su

di noi i popoli scuotono il capo. Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto...». La disperazione di fronte alla sciagura, secondo il progetto salvifico di Dio, vorrebbe aiutare il popolo a chie-dersi il perché sia mutata la destra di Dio. Il popolo era contento di godere pace, prosperità, ricchezza; perché il Signore ha ritirato la sua destra? Era un altro il progetto dell'Altissimo? Il comportamento di Dio ha scosso i pensieri e i cuori dei fedeli; la loro reazione è molto significativa: Svegliati! Perché dormi, Signore? Destati, non respingerci per sempre! Alzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44). Dio risponde attraverso i profeti. Fa capire al popolo che il Dio di Israele non dorme; è il popolo che

si deve svegliare! Dio interverrà ma secondo la «sua» misericordia. Israele, e il popolo di Dio di tutti i tempi, non può dialogare con Dio a livello esistenziale, senza accettare necessariamente il suo mistero, che è sacramento di salvezza. La materia del sacramento può essere visibile: benefici materiali. La sostanza del sacramento è misteriosa: salvezza infinita oltre il tempo e lo spazio. Dimensione sponsale della preghiera. Due coniugi non possono chiudersi nel privatismo, ma nemmeno rinunciare alla vita intima. Se amareggiano non generano. Nella pre-ghiera o si fa l'amore con Dio o si corre il rischio di farlo con se stessi, con altri, con le cose. La preghiera del consacrato o è sponsale o non è preghiera.

appuntamento

Inaugurato l'anno accademico della Fondazione San Carlo

Mercoledì mattina, in via San Carlo 5 a Modena, si è tenuta l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2019/2020 della Fondazione. L'iniziativa, presieduta da Giuliano Albarani, Presidente della Fondazione Collegio San Carlo, ha previsto gli interventi di Gian Carlo Muzzarelli, Sindaco di Modena, Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola, Carlo Adolfo Porro, Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e Gian Domenico Tomei, Presidente della Provincia. «Per la prima volta – afferma Giuliano Albarani, presidente della Fondazione – la Fondazione San Carlo si presenta alla città non attraverso le sue singole attività formative e culturali, ma con un appuntamento nel quale si inaugura formalmente l'attività dell'intero anno accademico. Si tratta di un momento con il quale intendiamo sottolineare la pluralità e la complessità del nostro lavoro, che intreccia ricerca umanistica, attività formativa e comunicativa culturale, realizzate attraverso la Scuola di

Alti Studi, il Collegio Universitario, il Centro Culturale, il Centro Studi Religiosi, la Biblioteca e, da un anno a questa parte, il Laboratorio 2026, lo spazio di attività partecipate pensato in vista del traguardo dei 400 anni della Fondazione, che celebreremo nel 2026». Relatore d'eccezione è stato monsignor Pierangelo Sequeri, professore di Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica di Milano, Preside del Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Collegio San Carlo, che ha tenuto una conferenza dedicata al tema *La sfida educativa*. «L'obiettivo di un'educazione riuscita è la maturazione di un'altra persona, non l'opportunità di «replicarsi» in un altro essere umano – afferma Sequeri –. L'educatore consapevole del proprio ruolo deve continuare in molti modi a ricordare la relatività della propria figura. Quando invece si accontenterà di suscitare nel suo interlocutore emulazione o dipendenza, la sua azione sarà inevitabilmente destinata al fallimento».

Francesco Gherardi

Al centro dell'incontro il libro «Cercami su Instagram», presentato dagli autori Mauro Berti e Serena Valorzi di fronte a una platea numerosa e attenta. La tecnologia non è un nemico da combattere, ma un fenomeno antropologico che deve essere prima compreso per essere poi guidato



Mauro Berti, suor Camilla Zini e Serena Valorzi

Una serata coraggiosa quella organizzata presso la scuola Casa Famiglia di Modena, richiesta dai genitori preoccupati per l'impatto che i media digitali stanno avendo sui figli

Social e giovani, un fenomeno da comprendere

DI MASSIMO MALAGOLI

Una serata coraggiosa quella organizzata presso la scuola Casa Famiglia di Modena, richiesta dai genitori preoccupati per l'impatto che le nuove tecnologie stanno avendo sui figli. Al centro dell'incontro il libro «Cercami su Instagram», presentato dagli autori Mauro Berti e Serena Valorzi. Le suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, da oltre cinquant'anni presenti sul territorio geminiano, come ha raccontato suor Camilla Zini, «hanno organizzato l'evento proprio per fornire un aiuto tangibile dentro l'universo di internet e dei social media, in quanto il bambino è al centro della nostra «mission». La serata è stata aperta dall'ispettore Mauro Berti, poliziotto e scrittore, che si è soffermato sulla famiglia di un tempo, quella delle regole, che ormai è stata sostituita da quella dell'affettività che è volta, quest'ultima, ad ascoltare e rispettare soprattutto l'intenzionalità dei figli. Si è arrivati ad ascoltare di più le esigenze dei figli, archiviando comandamenti quali «devi ubbidire», «prima il dovere e poi il piacere» o «si fa così e basta», anche per un invisibile senso di colpa dovuto al tempo che si prendono per loro, per i loro interessi e svaghi, a discapito di quello dedicato ai figli, come invece in passato facevano i genitori e

soprattutto le mamme. Le prime babysitter dei figli furono le nonne, le zie, le tate, poi la scuola materna e poi la tecnologia, a cui sono stati affidati i bambini già all'età di 4/5 anni. Console di gioco, computer e tablet hanno catturato la vita e gli interessi dei bambini; hanno facilitato il compito dei genitori, contribuendo a relegarli sempre più nella loro cameretta, al sicuro dai pericoli della strada, ma allo stesso tempo esposti alla fragilità della loro solitudine. Successivamente si è parlato di un caso di tentato suicidio che solo grazie all'attenzione della madre si è evitato il peggio. La dottoressa Serena Valorzi, psicoterapeuta, ha riportato l'attenzione sulla solitudine che attanaglia le

nuove generazioni. Guardare per ore vite patinate, successi in ogni campo, visi sorridenti di amici che si abbracciano, mentre il ragazzo è da solo in casa, non è una gran ricetta per la felicità. Si finisce per trascorrere il tempo immortalandosi in video per ottenere quei consensi di cui si è imparato ad accontentarsi, dando priorità alle notifiche e ai messaggi, anziché uscire con gli amici. «Cercami su Instagram» – spiega la dottoressa Valorzi – vuole mettere in luce ciò che rimane in penombra e i nostri occhi non vedono, abbagliati dal brillo degli schermi di smartphone che portiamo sempre con noi, iperconnessi e spesso, un po' sconnessi non solo dagli altri ma anche dai noi

stessi. Dovremmo chiederci se noi adulti non siamo stati noi i primi a lasciarli soli. Occorre rimettere al primo posto il contatto dal vivo, caloroso e fermo, quello che si sostiene di abbracci e sguardi veri. Se non lo imparano con noi, saranno forse gli influencer a insegnarglielo?». Così l'ispettore Berti: «Le informazioni, la geo localizzazione, le ricerche, le nostre relazioni, la rete amicale, tutta la nostra vita passa per gli schermi dei telefonini. Dietro ci sono cinque grandi società che controllano e analizzano con software le nostre abitudini senza dimenticare che ciò che si posta resta per sempre. Un domani questi ragazzi saranno padri e verranno giudicati dai figli che vedranno ciò che i genitori hanno con superficialità postato. Purtroppo oggi si perdono le grandi occasioni perché siamo con il telefonino in mano per immortalare il momento, senza avere la possibilità di godersi davvero quell'attimo. Poi, a pensarci, dopo averli postati, quasi mai abbiamo rivisto quelle immagini e quasi mai ci siamo fermati a riguardare quei video. Eppure oggi, noi tutti, ci chiediamo da dove sia partita la frenesia per questa tecnologia dei nostri giovani». Tutto questo non è un nemico da combattere, ma un fenomeno antropologico che deve essere prima compreso per essere poi guidato.



Un momento dell'incontro a Casa Famiglia

Pedemontana, saldi i legami con la Sardegna

Dalla venerdì a domenica della scorsa settimana si sono svolte le iniziative nell'occasione del trentesimo anniversario della sigla del gemellaggio fra le amministrazioni emiliane di Fiorano Modenese e Maranello, con quelle sarde di Bultei, Burgos, Ittiri e Ozieri. Da allora i rapporti fra queste comunità non si sono mai interrotti, grazie all'impegno del Circolo Nuraghe di Fiorano Modenese e della Fasi, che già un anno fa hanno promosso una riflessione sul presente e sul futuro dei gemellaggi in una due giorni culminata nel convegno *Genti in Movimento - Vecchi e Nuovi processi migratori*, base per dare sviluppo all'amicizia fra le diverse comunità e per affrontare insieme tematiche ineludibili come sviluppo, lavoro, integrazione. Il programma istituzionale dei tre giorni si è aperto ad Ozieri venerdì 22 novembre con il

l'iniziativa

I sindaci di Fiorano e di Maranello hanno rinnovato i gemellaggi nati dall'immigrazione dei lavoratori sardi

convegno *Il Neolitico a Fiorano e Ozieri* nel Palazzo Costi, nel quale Stefania Spaggiari, direttore del Museo della Ceramica del Castello di Spezzano e l'archeologa Michela Migaleddu per approfondire le culture neolitiche di Fiorano e di Ozieri. Ha avuto luogo l'inaugurazione di due mostre visitabili fino al 30 novembre: *Maranello, Ferrari e la sua gente* e *Migrantes per l'Europa*, una raccolta di vignette selezionate da Luca Paulesu per sensibilizzare il

pubblico su temi come il destino dell'Europa, la migrazione dei popoli, l'integrazione, l'identità europea, la cittadinanza attiva e la democrazia. Sabato scorso, a Ozieri, si è svolta la cerimonia ufficiale per il rinnovo degli impegni previsti nel protocollo di gemellaggio, presenti i sindaci dei sei comuni, Salvatore Arras, Franco Campus, Francesco Fois, Marco Murgia, Francesco Tosi, Luigi Zironi e alcuni di quelli che diedero trent'anni fa vita al gemellaggio. Pur con situazioni socioeconomiche assai diverse e quindi con possibilità di risorse dirette e di contesti diversi, i nodi sono comuni: l'occupazione, la burocrazia, le infrastrutture, l'emigrazione dei giovani, la contrapposizione e l'insicurezza che generano paure, alzano muri e rendono più difficile l'incontro e il confronto. (F.G.)

L'arte del presepe

Mostra a cura di Franco Lusetti
Spazio Culturale Madonna del Corso
Via Claudia 277 Maranello
8 dicembre 2019-12 gennaio 2020

Inaugurazione:
sabato 7 dicembre 2019 ore 17

Aperture per il pubblico:
dal 8 al 24 dicembre sabato e domenica 8.30-12.30 e 14.30-18.30;
dal 25 dicembre al 12 gennaio 2020 dal lunedì alla domenica 8.30-12.30 e 14.30-18.30.



Città di Maranello



Disturbi neurologici e psichici, ecco i santi protettori

DI FRANCESCO GHERARDI

Da sempre, i cristiani confidano nell'intercessione dei santi lungo il cammino della vita, nel quale la difficoltà di ogni genere non mancano mai. Per questo, «non sapere a che santo votarsi» è un'espressione popolare che rende il senso di una situazione disperata, proprio perché, nella devozione dei nostri antenati, c'era letteralmente «un santo per ogni cosa». Non potevano mancare, accanto a quelli deputati a proteggere le città, le corporazioni professionali e i malati di vari disturbi fisici, anche i santi protettori nell'ambito delle malattie mentali. Malattie il cui confine,

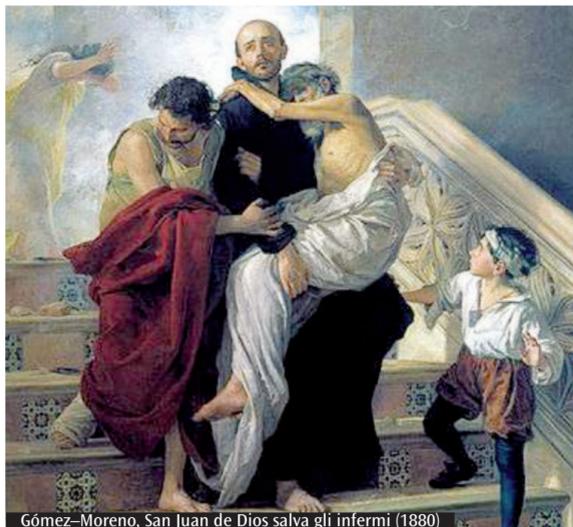
in passato, era alquanto incerto: emicrania ed epilessia, depressione ed alienazione mentale erano accomunate da una eziopatogenesi avvolta nel mistero. Così, si ricorreva a san Pietro Martire per invocare la guarigione dalle emicranie, sia per analogia con la modalità del suo martirio (un colpo di mannaia sul capo), sia perché la tradizione vuole che l'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, dopo aver tentato di appropriarsi delle sue reliquie, avesse dovuto riconsegnarle in tutta fretta alla Basilica di Sant'Eustorgio, spaventato da un violentissimo attacco di emicrania. Questo culto ha una curiosa propaggine modenese: infatti, a Formigine, nella chiesa della confraternita

L'irlandese Dinfna e san Luigi Martin vengono invocati per la depressione, mentre lo spagnolo Giovanni di Dio si dedicò alla cura dei malati di mente

di San Pietro Martire, si venerano le reliquie di san Curio, considerato protettore dei malati di mente. Del santo martire paleocristiano, i cui resti giunsero da Roma nel XVII secolo, non si sa praticamente nulla: probabilmente, la sua

presenza nella chiesa dedicata al protettore delle emicranie (che, per estensione, potevano essere confuse con forme di malattia mentale) finì per trasferire analoghe virtù a san Curio. L'irlandese santa Dinfna (VII secolo), martirizzata a Geel, in Belgio, è venerata come protettrice di chi soffre disturbi mentali, perché uccisa dal suo stesso padre, in preda ad una sorta di *raptus*. Contro le forme depressive venivano invocate anche santa Filomena, nonostante non sia mai stata inserita nel *Martirologio Romano*, la terziaria francescana santa Margherita da Cortona e l'arcangelo Raffaele, ai quali, più recentemente, si è aggiunto san Luigi Martin, padre di santa Teresa del Bambin Gesù. Contro

l'epilessia si ricorreva a taumaturghi come santa Bibiana, sant'Apollinare e san Valentino. Non dei malati, ma dei medici e degli infermieri è patrono invece san Giovanni di Dio (1495-1550), fondatore dell'Ordine ospedaliero, detto dei «Fatebenefratelli», da una frase che il santo ripeteva chiedendo elemosine. Giovanni di Dio, al secolo Juan Ciudad, dedicò buona parte delle sue forze all'assistenza dei malati mentali, dopo avere fatto esperienza in prima persona della loro condizione, nella Spagna del tempo. Infatti, la sua conversione, considerata un attacco di follia, gli aveva procurato un internamento forzato di alcuni mesi nell'Ospedale reale di Granada.



Gómezs-Moreno, San Juan de Dios salva gli infermi (1880)

Le strutture modenesi che trattano patologie legate alla salute mentale presentano i loro servizi

Monte Tabor. Attivi per donare dignità

La cooperativa sociale Monte Tabor scarsi è stata costituita nel 1998 per far fronte ad un'esigenza sociale: promuovere e migliorare la dignità umana e l'integrazione sociale dei cittadini. La finalità della cooperativa, che ha sede a Formigine, è quello di offrire opportunità lavorative a persone svantaggiate, uomini e donne in condizioni di fragilità e a malati psichiatrici, permettendo loro un miglioramento delle condizioni economiche, sociali e professionali. Il percorso scelto per il raggiungimento degli obiettivi sociali è valutato su due punti di vista: una crescita professionale/lavorativa e una crescita umana/personale. Il lavoro viene svolto in affiancamento alle educatrici che collaborano, verificano e addestrano la persona in modo da favorirne l'autonomia professionale. Le attività consistono prevalentemente in lavoro per conto terzi quali l'assemblaggio, l'incollaggio, il confezionamento per aziende del territorio. Oltre al lavoro sono previsti momenti formativi riguardanti le leggi sulla sicurezza, il contratto collettivo nazionale di lavoro, normative che disciplinano il mondo del lavoro nonché momenti formativi riguardanti la relazione e la collaborazione nel gruppo, motivazione intrinseca, e lo sviluppo delle funzioni cognitive (l'osservazione sistematica, la pianificazione, l'orientamento spaziale e temporale, il confronto e la verifica finale del lavoro svolto). Lo scopo sociale della cooperativa Monte Tabor si basa sulla convinzione che ogni persona possieda dei talenti e che ognuno abbia il diritto di svilupparli e metterli a frutto, e che nessuno debba giudicare o limitare la crescita e la realizzazione della persona umana.

Ceis. La persona al centro del progetto

Nell'esperienza del Ceis si crede fortemente nella centralità della persona. Nelle dipendenze l'abuso di sostanze è prevalentemente un sintomo che rimanda alle problematiche della persona, alle competenze da svelare, leggere e implementare. Nella malattia mentale la patologia specifica richiede invece la definizione e l'impiego di modalità concordate per promuovere l'espressione delle potenzialità presenti. È indispensabile quindi l'attenzione alla persona considerata risorsa sia nell'approccio sanitario che in quello sociale. Un approccio alla malattia che vuole mantenere dinamica la relazione, imparare a sporgersi oltre il ruolo, promuovere il coinvolgimento e la responsabilizzazione dell'utente nel processo della propria riabilitazione. Due sono le comunità a Modena, una maschile denominata «La Corte» ed una femminile «Coccinella», attrezzate per accogliere anche ragazzi minori con problematiche psichiatriche. La scelta in questo caso è stata quella di realizzare due moduli ad alta intensità educativa terapeutica per l'accoglienza di casi complessi con problematiche di tipo psicologico. Con una presa in carico integrata sociale e sanitaria, supporto di un neuropsichiatra e un lavoro educativo individualizzato. Presso la comunità terapeutica «La Torre» è invece attivo un modulo per la «doppia diagnosi» dove possono accedere persone maggiorenti dipendenti da sostanze, di ambo i sessi, con conclamate condizioni psichiatriche. Anche «Casa San Lazzaro», casa alloggio per malati di AIDS, è attrezzata per seguire persone con problematiche psichiatriche, inoltre si segnala la residenza sanitaria psichiatrica «La Barca», nata per accogliere persone dell'OPG di Reggio Emilia, che oggi accoglie persone di amboscia adulte e/o anziane con disturbi psichici gravi.



Ascolto e attenzione per superare il disagio

DI DANTE ZINI *

Alimentazione e cultura: ovvero, la complessità dei significati, delle funzioni e dei meccanismi di regolazione dell'alimentazione. A conclusione dei Venerdì di Pastorale della Salute un argomento apparentemente semplice si è rivelato complesso e affascinante, grazie ai contributi della psicologa Chiara Covri, di don Claudio Arletti, biblista e di don Gabriele Sempredon, bioeticista. L'argomento è stato introdotto parlando di buona alimentazione, secondo la *Dieta Mediterranea*, patrimonio dell'Unesco, equilibrata in quantità e qualità, associata ad uno stile di vita attivo e incardinata nelle culture locali. Siamo invitati a non richiedere diete, in genere fallimentari, ma a diventare dietisti di noi stessi, gestori autonomi e mentalmente consapevoli della cura del nostro corpo! Cosa ci fornisce il cibo? Non solo calorie e nutrienti: con il latte della mamma, psicologicamente il bambino riceve anche calore, affetto, accudimento e sperimenta uno stile di at-

taccamento. Anche per l'adulto l'alimentazione può costituire una fonte di sicurezza e rivestire un valore sociale: nell'accoglienza offriamo e riceviamo il dono del cibo. Essa è legata alla memoria, alla cultura. È connessa con la parola nelle occasioni sociali, con l'infanzia e i ricordi, oltre che con la gestione delle emozioni e degli eventi impegnativi. Le patologie dell'alimentazione e gli stili alimentari problematici esasperano un aspetto: difficoltà nelle relazioni ed esigenza di controllo nell'anonima e nervosa, esigenza di colmare ansie e sensi di vuoto, in pazienti con obesità. Ancora: ossessione verso il cibo sano nell'ortorexia, verso la muscolatura potenziata nella vigorexia; situazioni molto rischiose se non gestite con grandissima attenzione, come nel veganesimo.

I Venerdì di Pastorale della salute si sono chiusi toccando il tema dei problemi legati all'alimentazione

Abbiamo scoperto quanta parte il cibo abbia nella Bibbia, con significati spirituali e religiosi. D'altra parte ciò è ben prevedibile, perché la parola di Dio è incarnata e passa attraverso la componente sensibile dell'uomo. L'uomo, dapprima vegetariano nel paradiso terrestre (Gen 1,28), dopo il diluvio universale diventa carnivoro con una dose di violenza appena mitigata dalla proibizione di cibarsi del sangue, principio vitale («cibo cosher») (Gen 9). In Isaia, 11, il Messia si identifica con l'agnello, sacrificato. In Deuteronomio 8,3, la dieta diventa a base di manna, collegata alla parola e ai precetti, per insegnare che non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esca dalla bocca di Dio. *Manna-hu*: cosa è? La manna, uguale per tutti e non accumulabile, ci rimanda agli interrogativi più profondi e, con il Pa-

dre Nostro e l'Eucarestia, ai significati sovrasostanziali, all'amore misericordioso di Gesù, che si dà a noi da mangiare e bere. Dopo il lungo cammino dell'Antico e del Nuovo Testamento, oggi il rischio è che il cibo diventi un idolo, sacralizzato laicamente e che i regimi alimentari siano nuovo decaloghi in una società senza Dio e in cerca di nuove emozioni; vere religioni, con dogmi, ostracismi, idee di purezza, attenzione esasperata al cibo e al corpo, che ha rubato la scena all'anima. Il cibo arriva a condizionare tutte le energie e i nuovi cibi e credi religiosi limitano la libertà. Il cibo, dunque, oggetto idolatrato a cui sono conferiti poteri divini e che cambia la vita, in fondo rimanda all'eterno idolo di eterna giovinezza e saluità, sostituendo Cristo nell'animismo pagano. Questa ricerca di «immortalità senza Dio» è stigmatizzabile come forma negativa, ben lontana dalla cena del corpo e del sangue, propria dell'Eucarestia.

* responsabile Pastorale della salute

Charitas. Rivolti ai bisogni dei disabili

L'Asp Charitas comprende un nucleo di adulti residenti con disabilità intellettiva e/o disturbi dello spettro autistico di severità molto elevata e co-occorrenti disturbi internistici, neurologici o psichiatrici. Il nucleo principale è composto da 68 persone. L'Azienda di servizi alla persona comprende anche un Centro diurno per 15 persone e una piccola comunità alloggio. La complessità dei bisogni (e dei diritti) assistenziali ha dato origine in alcuni paesi europei a una branca specialistica denominata «psichiatria della disabilità». L'Asp Charitas, fin dal 1990, sulla base dei riferimenti culturali delle prassi di assistenza ha riconosciuto questa specificità e indicato la necessità di sviluppare una «medicina specializzata ma non speciale» per le persone con disabilità al servizio della «vita», cioè della possibilità di «essere persona». A partire da questa scelta l'Asp Charitas ha sviluppato un percorso di

aggiornamento continuo sia della «cura» sia del «prendersi cura» della qualità della vita dei residenti. I riferimenti sono stati: l'adozione di una concezione antropologica che identifica nella elaborazione di significati personali l'essenza dell'essere «persona»; l'adozione di prassi di assistenza che favoriscono l'empowerment sia degli operatori sia dei familiari sia, laddove possibile, dei soggetti stessi; il confronto con specialisti, educatori e organizzazioni di altri contesti provinciali, regionali e, perfino, di altri paesi; l'organizzazione di eventi che favoriscono l'inclusione degli ospiti nei contesti comuni; la valutazione degli esiti sia in termini funzionali che di realizzazione personale. L'ultimo passo di questo percorso è stata la recente costituzione di un'associazione («Conventivo») avente lo scopo di continuare la ricerca clinica, sociale e etica nelle condizioni di disabilità con elevata dipendenza.

Porta Aperta. In soccorso agli ultimi

L'ambulatorio del Centro di accoglienza Porta Aperta, grazie all'opera di tanti medici volontari, è impegnato da oltre 25 anni nella tutela della salute dei più poveri, di tutti coloro che non hanno un medico di famiglia, di coloro che non possono accedere al servizio sanitario nazionale. Si tratta di un ambulatorio a «bassa soglia», cioè di libero accesso, gratuito, aperto tutti i giorni: 1600 persone nell'ultimo anno sono state visitate, il 90% migranti irregolari, ma anche rom e italiani senza fissa dimora o che hanno perso la residenza. In questa popolazione di persone l'aspetto del disagio mentale e dei fenomeni psicopatologici sono estremamente diffusi e spesso in altri ambiti sanitari troppo spesso sottovalutati, tanto da divenire «ferite invisibili». Tutti i migranti hanno in comune un'esperienza di trauma psicologico: la separazione dalla «madre terra», dalla propria lingua, dai propri affetti primari, l'esperienza della

migrazione e del viaggio, l'arrivo e le condizioni di vita nel nostro paese costituiscono uno stress psicologico a volte superato positivamente, ma molto più spesso, in oltre il 60%, questi traumi sfociano in sintomi di disagio mentale: disturbi post traumatici da stress, disturbi di personalità e del carattere, stati d'ansia, episodi depressivi. I medici volontari denunciano le violenze ripetute e le torture a cui l'80% dei richiedenti asilo giunti a Modena sono stati sottoposti nei centri di detenzione in Libia. Il dolore di queste ferite può rivelarsi così distruttivo e incontenibile da annientare tutte le difese e intaccare gravemente la personalità. Estremamente complesso, esigente ed emotivamente intenso è instaurare un rapporto di cura con persone vittime di trattamenti degradanti e torture: creare un clima caldo di accoglienza, dare tempo all'ascolto delle loro storie di vita, è l'impegno forte dell'attività di Porta Aperta.

Villa Igea. Da 80 anni servizi per ogni età

Villa Igea è un ospedale privato accreditato, istituito oltre ottant'anni fa, nel 1937 (la denominazione richiama il mito di Igea, divinità greco-latina protettrice della salute, alla quale la leggenda attribuisce un ruolo coadiuvante dell'arte terapeutica di Asclepio, dio della Medicina). Da allora provvede al ricovero in regime volontario di pazienti affetti da disturbi psichiatrici di media e grave intensità. Da quasi trent'anni Villa Igea si è trasformata progressivamente in una struttura ospedaliera polivalente, specializzata in trattamenti intensivi psichiatrici, fisioterapie riabilitative e geriatrici indirizzati a varie fasce d'età, quindi per l'adolescenza, l'età adulta e la vecchiaia. Nel suo contesto, situato in una zona ampia e verde ai confini di Modena, sono anche attivi un reparto specializzato nel trattamento intensivo dei disturbi da dipendenza di sostanze, due Centri diurni di cui uno dedicato al trattamento dei disturbi di personalità e uno ai disturbi del comportamento infantile. Sono anche presenti strutture ambulatoriali per servizi di radiodiagnostica, geriatria, psicologia infantile, trattamento dell'autismo. Degno di essere sottolineato è l'elevato grado di coordinamento dell'attività dell'ospedale con l'attività dell'AUSL di Modena e più in generale con il sistema sanitario regionale che garantisce un sistematico livello di integrazione dell'insieme di servizi sanitari offerti nei settori specializzati dell'ospedale. Sicura testimone di questa impostazione integrata è l'attività, al di fuori del complesso fisico dell'ospedale di tre strutture residenziali e semiresidenziali situate a Sassuolo, San Donnino e Vignola, integralmente dedicate alle necessità assistenziali della comunità.

Cà nostra. Un luogo dove condividere

Cà nostra è un progetto di coabitazione per anziani non autosufficienti realizzato all'interno di un appartamento fornito dal Comune di Modena, per Cà nostra 1, fornito da UNICAPI ad affitto calmierato nel caso di Cà nostra 2, gestito direttamente dalle famiglie, col supporto delle associazioni di volontariato, in primis Associazione G.Pecchi, delle istituzioni e da AUSL di Modena e il sostegno finanziario della Fondazione di Modena. Il coordinamento del progetto è stato affidato ed è nato grazie al lavoro di coordinamento del Centro Servizi per il Volontariato di Modena. Cà nostra è il luogo «protetto» dove far famiglia coi propri cari con demenza. Cà nostra è il luogo dove condividere le problematiche legate alla demenza del proprio caro con altre famiglie che vivono lo stesso problema. Cà nostra è il luogo dove la fatica della gestione e/o la preoccupazione che i propri cari non stiano bene nella situazione in cui vivono vengono attenuate, perché condivise. Cà nostra è inserita in una buona rete di associazioni di volontariato e permette di ritrovare uno spazio «intelligente» e sostenibile dove il malato di Alzheimer è accudito e sostenuto nei bisogni primari, ma per il fatto di non essere solo e grazie alle attività svolte, ha la possibilità di mantenere e sollecitare le abilità residue. Per chi ha della malattia cognitiva l'idea che «può solo peggiorare». Cà nostra è in grado di smentire questo luogo comune. Infatti è possibile ragionevolmente affermare che la malattia cognitiva, dall'inizio dell'esperienza tre anni e mezzo fa, è come «congelata» e che alcuni anzi sono addirittura migliorati in alcune abilità che sembrava stessero perdendo. Si può quindi capire quanto anche i familiari siano contenti di questo e quanto il progetto abbia contribuito al loro benessere e alla loro tranquillità.

In cammino con il Vangelo

Il Domenica d'Avvento anno A - 8/12/2019 - IS 11,1-10; RM 15,4-9; MT 3,1-12

di don Claudio Arletti

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. (Cv 3, 1-6)

Forse sorprende e colpisce la durezza con cui Giovanni chiude l'odierna pagina evangelica, parlando del giudizio attraverso il fuoco (v. 12). Ma ciò non si allontana molto da quanto noi sentiamo come importante compito vitale: distinguere la paglia dal grano, eliminare il superfluo, ciò che è vano e inutile. Il procedimento a volte è lungo e faticoso. Servono anni per comprendere che cosa veramente sia importante. A volte tutto questo giunge attraverso la presa di coscienza di investimenti sbagliati. È quanto fanno coloro che si recano da Giovanni presso il fiume Giordano per ricevere il Battesimo: confessano i loro peccati, ossia tutte le promesse non mantenute che la vita ha smascherato. Lo fanno uscendo dalla città - gesto simile alla processione che porta i

Servono anni per comprendere cosa veramente è importante nella vita

fedeli all'eucaristia domenicale - per raggiungere il deserto, luogo dove non c'è posto per la paglia. Lo fanno per vedere un uomo che è solo

grano, il Battista, distante anni luce dalla città dalla quale vengono a lui. Il suo cibo e il suo vestiario sono una chiara contestazione della civiltà urbana con le

sue logiche e le sue mercanzie. Mentre alcune false promesse crollano e l'uomo confessa il suo peccato, una giunge a compimento dopo

circa cinquecento anni: è la parola di Isaia che annunciava una «voce nel deserto» (Is 40,3). Quella parola non era caduta nel nulla. È una promessa che non sbagliava e che annunciava la preparazione di un incontro e un Dio che vuole venire verso di noi. Ma nella città là dove l'uomo prepara soltanto le proprie vie come è possibile preparare la via del Signore? Ognuno fa per sé. Ed è quanto contesta il battesimo di Giovanni, amministrato da un uomo che immerge nel fiume i fratelli per poi tirarli fuori ad indicare che il peccato stava per sommergerli, ma qualcuno li ha estratti e salvati dal pericolo. L'acqua poteva ucciderli e invece sono stati redenti. Questo era il senso dell'immersione e della emersione dalle acque del Giordano. Il battezzando si batteva il petto per indicare il male che è dentro di lui, non fuori e neppure negli altri, ma soprattutto in lui. Serve un gesto personale, individuale, non di massa. È quanto il Battista rimprovera ai Farisei, i quali vengono, in fondo, per ragioni sociologiche. Andavano tutti. Come potevano loro non andare? Ragionamento diffuso anche oggi, sebbene raramente applicato alla sfera del religioso: «Ci vanno tutti...». Questa pure è paglia: il conformismo. Rimane invece la testimonianza di Giovanni che indica uno più forte, il cui Battesimo sarà nel fuoco, che brucia la paglia per lasciare solo il grano.



Maestranze del Nord Italia, inizi XI secolo (?), Annunciazione. Nonantola, Abbazia



Papa Francesco nella conferenza stampa sull'aereo nel viaggio di ritorno dal Giappone

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Ho ribadito una ferma condanna delle armi nucleari e degli ordigni»

«L a Thailandia è un antico Regno che si è fortemente modernizzato. Incontrando il re, il primo ministro e le altre autorità, ho reso omaggio alla ricca tradizione spirituale e culturale del popolo Thai, il popolo del bel sorriso. Ho incoraggiato l'impegno per l'armonia tra le diverse componenti della nazione, come pure perché lo sviluppo economico possa andare a beneficio di tutti e siano sanate le piaghe dello sfruttamento, specialmente delle donne e dei minori». Lo ha detto Papa Francesco durante la catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso 27 novembre, in piazza San Pietro. Nel discorso in lingua italiana il Pontefice ha incentrato la sua meditazione sul suo viaggio apostolico in Thailandia e Giappone, conclusosi il giorno prima. «Rimanendo fedele ai suoi valori religiosi e morali, e aperto al messaggio evangelico, il Giappone potrà essere un Paese trainante per un mondo più giusto e pacifico e per l'armonia tra uomo e ambiente». Il Papa ha ricordato che, dopo il suo arrivo nel Paese nipponico, «con i vescovi del Paese abbiamo subito condiviso la sfida di essere pastori di una Chiesa molto piccola, ma portatrice dell'acqua viva, il Vangelo di Gesù». Poi, un riferimento al motto della visita nel Paese «Proteggere ogni vita»: il

Paese «porta impresse le piaghe del bombardamento atomico ed è per tutto il mondo portavoce del diritto fondamentale alla vita e alla pace». Nelle parole di papa Francesco il ricordo della sosta in preghiera a Nagasaki e Hiroshima, dove il Papa ha incontrato alcuni sopravvissuti e familiari delle vittime. «Ho ribadito la ferma condanna delle armi nucleari e dell'ipocrisia di parlare di pace costruendo e vendendo ordigni bellici. Dopo quella tragedia, il Giappone ha dimostrato una straordinaria capacità di lottare per la vita; e lo ha fatto anche recentemente, dopo il triplice disastro del 2011: terremoto, tsunami e incidente alla centrale nucleare». «Per proteggere la vita bisogna amarla - ha evidenziato il Pontefice -, e oggi la grave minaccia, nei Paesi più sviluppati, è la perdita del senso del vivere». La preoccupazione del Papa è stata rivolta ai giovani, «prime vittime del vuoto di senso», che ha incontrato a Tokyo. «Ho ascoltato le loro domande e i loro sogni; li ho incoraggiati a opporsi insieme a ogni forma di bullismo, e a vincere la paura e la chiusura aprendosi all'amore di Dio, nella preghiera e nel servizio al prossimo». Infine, il ricordo dell'incontro con le autorità del Paese e con il corpo diplomatico. «Ho auspicato una cultura di incontro e dialogo, caratterizzata da saggezza e ampiezza di orizzonte».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: Marco Bazzani

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

